

DCLXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 29 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 1° giugno 1958 (3003)	37434
PRESIDENTE	37434
PINTUS	37434
BOGONI	37437
TROISI	37447
MANCINI	37457
GASPARI	37460
DE CAPUA	37465
GALATI	37469
COLITTO	37472
Proposta di legge: (Svolgimento):	
PRESIDENTE	37433
MICELI	37433
MATTARELLA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	37433

La seduta comincia alle 9.30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 ottobre 1957.

(È approvato).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Miceli, Grifone, Calasso, Bianco, Pirastu, Marilli, Compagnoni, Corbi,

Gomez d'Ayala, Natta, Raffaelli, Bardini, Masola, Farini, Villani, Amendola Pietro, Magno, Barbieri, Francavilla, Assennato, Angelucci Mario, Pollastrim Elettra, Diaz Laura e Semeraro Santo:

« Istituzione dell'ammasso volontario per contingente dell'olio di oliva di produzione 1957-58 » (3244).

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerla.

MICELI. Nel rimettermi alla relazione scritta, mi limito ad osservare che la proposta di legge riguarda l'ammasso volontario di 500 mila quintali di olio d'oliva dei piccoli e medi produttori con anticipo minimo garantito da 45 mila a 52 mila lire il quintale e contributo dello Stato alle spese di ammasso nella misura di 3 mila lire al quintale.

Confido che la Camera vorrà approvare la presa in considerazione della proposta di legge e, poiché la campagna olearia è già in atto e la crisi dell'olio in aumento, chiedo l'urgenza.

Prego la Presidenza di sottoporre alla Camera il deferimento della proposta alla Commissione agricoltura in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Miceli.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958. (3003).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pintus, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

nel dare atto dell'opera svolta e degli sforzi compiuti dal ministro per la favorevole soluzione dei più urgenti problemi che interessano le categorie dei dipendenti dagli uffici locali e dalle agenzie,

impegna il Governo:

a) alla presentazione urgentissima di un disegno di legge che preveda il riscatto del servizio prestato dagli ex gerenti, supplenti e portalettere nonché il miglioramento della vecchia quiescenza degli ex ricevitori a riposo e la pensione dei direttori e titolari di agenzia, con particolare riguardo al servizio prestato anteriormente al 1° luglio 1936;

b) alla soluzione del problema concernente la valutazione del servizio già prestato dai supplenti e dai portalettere agli effetti dell'immediato inquadramento rispettivamente al coefficiente 211 e 170 della tabella unica degli stipendi;

c) a venire incontro alle esigenze avanzate dalle categorie, e non ancora accolte, concernenti i direttori degli uffici locali e i titolari di agenzia, i supplenti ed i reggenti, i coadiutori, i portalettere, i procaccia, gli scortapioghi postali e gli scambisti in modo da rendere giustizia nella maggior misura possibile alle benemerite categorie.

Convinta, altresì, della necessità che le comunicazioni telefoniche tra la Sardegna ed il continente e quelle all'interno dell'isola siano convenientemente migliorate in modo

da raggiungere un livello adeguato alle esigenze dei tempi,

impegna il Governo

a predisporre urgenti e radicali provvedimenti in tal senso anche attraverso la istituzione di un sistema di cavi coassiali tra la penisola e la Sardegna ed all'interno di essa ».

L'onorevole Pintus ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di addentrarmi nel vivo del mio intervento, di compiacermi con l'onorevole ministro Mattarella per lo scampato pericolo relativamente all'incidente avuto ieri.

MATTARELLA. *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* La stampa ha esagerato...

PINTUS. Meglio così! Comunque, si tratta sempre di una forma di pubblicità... finita bene.

Non mi occuperò dei problemi di fondo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, come ho fatto in occasione delle discussioni svoltesi per i precedenti esercizi finanziari. Non sarebbe il caso di farlo, specie in questo scorcio di discussione dei bilanci e anche di vita della legislatura. Il mio intendimento è più modestamente quello di patrocinare anche nella presente circostanza le aspirazioni e le necessità dei dipendenti degli uffici locali e delle agenzie.

Desidero anzitutto compiacermi con il ministro Mattarella per aver saputo, non appena chiamato alla direzione del suo dicastero, cogliere l'importanza e l'urgenza di tali aspirazioni e necessità, concedendo loro il suo autorevole appoggio. È per merito suo, oltre che per la tenacia del sindacato con tanta passione e capacità guidato da Argento Ferrari, che si sono ottenuti molti buoni risultati, dei quali è doveroso dare atto al Governo, con l'accoglimento di una gran parte delle richieste della categoria.

Debbo aggiungere subito, tuttavia, che gli amici e i sostenitori delle categorie interessate, fra i quali mi onoro di essere anche io, sono rimasti disillusi per il rigetto di molte altre importanti aspettative, le quali meritavano di essere soddisfatte. Alludo in primo luogo al grave pregiudizio che riceveranno i direttori di ufficio locale e i titolari di agenzia, anziani di età e sformiti di moltissimi anni di servizio, per il mancato rispetto del diritto di rimanere in servizio fino al raggiungimento del 70° anno di età, indipendentemente dal raggiungimento o meno delle con-

dizioni volute per usufruire del minimo di pensione.

Né va trascurato di lamentare la mancata concessione agli ex gerenti, ai portalettere ed ai supplenti della possibilità di riscattare, ai fini pensionistici, il servizio prestato prima del 1° ottobre 1952. Si tratta di un diritto che ben poteva essere riconosciuto nel momento in cui si estende il trattamento previdenziale ad altre categorie, pur meritevoli e benemerite, di lavoratori e si progetta di aumentare il trattamento dei pensionati dell'I. N. P. S.

Sempre a proposito dei supplenti, perché non si è concesso loro il mutamento di denominazione della loro funzione in quella di ufficiali, secondo quanto era stato proposto? Ciò non avrebbe comportato, una volta tanto, un onere per l'erario e, nel tempo stesso, avrebbe dato una soddisfazione morale alla benemerita categoria, con un vantaggio indubbio anche del servizio per gli evidenti riflessi psicologici. Sia detto tra parentesi che fra i problemi dei supplenti vi è anche quello dell'orario, che oggi è troppo gravoso. È proprio impossibile, onorevole ministro, ridurre a sei le loro ore di lavoro? Al riguardo, la pregherei di volermi dare dei ragguagli, che auguro positivi, sul suo pensiero.

E, inoltre, perché alla stessa categoria non è stato riconosciuto, relativamente al coefficiente dell'ex grado XI, il servizio di otto anni già prestato dai suoi componenti? E perché ai portalettere è stato usato analogo non benevolo trattamento? E che dire degli scortapièghi postali, dei procaccia e degli scambisti, il cui assurdo inquadramento ebbe già l'onore di illustrare alla Camera nella relazione al bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni di uno degli ultimi esercizi? Anche qui v'è un lato umano che dovrebbe spingere ad un riesame urgente della loro posizione, non essendo concepibile in uno Stato moderno l'esistenza di lavoratori che prestano la loro opera allo Stato in quelle condizioni di insicurezza, per non dire altro.

Un altro illogico atteggiamento del Governo concerne i direttori degli uffici locali, ai quali non è stato riconosciuto l'equo diritto di essere promossi insieme con i loro uffici, anche indipendentemente dal titolo di studio e senza limitazione di tempo, quando gli stessi siano riclassificati nel gruppo superiore. Anche il relatore, al quale voglio riconoscere lo studio compiuto in modo notevole e completo dei problemi del Ministero, si è fatto eco di analogha preoccupazione.

Al riguardo, nel giornale della categoria, il segretario generale del « Silulap », Argento Ferrari, scrive molto opportunamente: « Mentre ovunque si insiste sul problema della produttività, noi ci chiediamo se meritano davvero di essere puniti (cacciandoli dal posto che occupano) quei titolari di agenzia e quei direttori di uffici locali che, mediante la loro attività, diligenza e prestigio sono riusciti a sviluppare i servizi dei loro uffici, specialmente quelli dei risparmi e dei buoni postali fruttiferi, che costituiscono il vanto della nostra amministrazione in tutte le relazioni che i ministri hanno fatto e faranno in Parlamento ». Io so, onorevole ministro, che se non si è riusciti a raggiungere tutti gli obiettivi che la benemerita categoria dei dipendenti postali periferici si attendeva ciò non si può attribuire al suo malvolere ma alle difficoltà finanziarie opposte dal Ministero del tesoro.

Mi consenta tuttavia di augurare che in sede di discussione parlamentare il discorso possa essere ripreso con maggior successo a vantaggio di codesti dipendenti che tante benemerenze acquistano ogni giorno nell'assicurare l'ordinato e soddisfacente svolgimento di un così delicato e importante servizio. Sarà anzi mia cura di presentare in Commissione gli opportuni emendamenti per i quali desidero prenotare fin d'ora la sua benevolenza non soltanto per i problemi cui ho accennato finora ma per tutti gli altri che sono rimasti insoluti venendo meno alla nostra aspettativa e soprattutto a quella degli interessati.

Per ora vorrei, senza dilungarmi, sottolineare un'altra questione non meno pressante, quella concernente il riscatto del servizio prestato dagli ex gerenti, supplenti e portalettere ai fini della pensione e, nello stesso intento, un miglior trattamento dei ricevitori in quiescenza e l'accoglimento delle aspirazioni dei direttori degli uffici locali e dei titolari di agenzia, soprattutto per quanto riguarda il servizio prestato prima del 1° luglio 1936. Mi consenta, onorevole ministro, di sollecitare la presentazione di un apposito disegno di legge in materia per modo che sia possibile definire una volta per sempre l'argomento andando incontro alle giuste richieste degli interessati. L'urgenza di una pronta presentazione di tale provvedimento e della sua approvazione è data anche dalla necessità che esso entri in vigore prima del 24 marzo dell'anno prossimo, in modo da far sì che la legge per l'esodo volontario possa annoverare il maggior numero di beneficiari.

Egualemente vorrei pregarla, onorevole ministro, di volersi adoperare perché il provvedimento generale noto inesattamente come il complesso degli emendamenti alla legge n. 656 sia presentato al più presto al Parlamento, in modo che sia approvato prima dello scadere della legislatura.

Prima di concludere il mio breve intervento non potrei tralasciare di farmi eco della aspirazione diffusa volta ad ottenere la riapertura dei termini in materia di successione nella direzione degli uffici postali. La questione è semplice: l'articolo 284 del codice postale, il quale prevedeva la successione al figlio o al coniuge, è stato sostituito dall'articolo 101 del decreto presidenziale 5 giugno 1952, n. 656, col quale la trasmissibilità era limitata fino al 30 settembre 1953, cioè ad un anno dalla entrata in vigore della riforma. Tale diritto fu però in pratica ulteriormente limitato ai soggetti che erano in grado, per aver maturato i requisiti, di succedere entro il 30 settembre 1952.

Anche di ciò ebbi ad occuparmi come relatore qualche anno fa, ma senza risultato. Torno ora alla carica per chiedere che i limiti previsti dal citato articolo 284 siano applicati a coloro che erano in attività di servizio prima dell'entrata in vigore della riforma Spataro, e che posseggono, all'atto della pubblicazione del provvedimento di imminente presentazione, i requisiti contemplati dall'articolo 8 della legge n. 656. Naturalmente, nel caso in cui gli uffici in questione fossero stati nel frattempo assegnati ad altri, i successibili dovrebbero ottenere sedi libere di grado equivalente.

Infine, mi sia consentito di rilevare la necessità che una opportuna regolamentazione, a mezzo circolari, della erogazione dello straordinario ai supplenti abbia luogo al più presto, tenendo presenti le necessità più impellenti al riguardo, e cioè, l'aumento del numero delle ore di straordinario per i direttori degli uffici locali, la considerazione delle esigenze di chi deve protrarre l'orario al fine di assicurare l'arrivo e la partenza dei dispetti; il rispetto delle necessità dei supplenti delegati cui incombe l'obbligo di collaborare con i direttori, fuori del normale orario, agli adempimenti contabili; l'esigenza di rendersi conto della impossibilità di assicurare i turni di sette ore agli sportelli quando si è impegnati per otto ore nel servizio al pubblico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono limitato ad accennare soltanto alcune delle esigenze, quelle che ho ritenuto più urgenti ed importanti, dei dipendenti degli

uffici locali e delle agenzie, che compiono, spesso in situazioni di particolare disagio per le sedi malsane ed in località prive di ogni attrattiva, il loro dovere per l'espletamento di un compito essenziale di importanza vitale per lo Stato e per ciascun cittadino.

Sodisfare le loro necessità significa anche giovare al miglioramento del servizio per il maggior rendimento che naturalmente deriverà dal raggiungimento, da parte di codesti bravi dipendenti, di una maggiore tranquillità e di un più pronunciato interesse.

Né si dovrebbe trascurare nulla di quanto sia possibile fare per mettere in disarmo certi locali dove non si potrebbe vivere e tanto meno lavorare né d'inverno per l'umidità insopportabile, né d'estate per il caldo e la polvere. Fare uno sforzo per fornire gli uffici e le agenzie di locali decenti è indispensabile per la salute dei dipendenti, per le esigenze del pubblico e soprattutto per il rispetto che deve a se stessa l'amministrazione.

Analogamente bisognerebbe compiere maggiori sforzi per dotare anche le più lontane sedi di macchine da scrivere, di calcolatrici e di casseforti, per dare a tutti gli uffici un minimo di attrezzatura. Una amministrazione che fa incassare allo Stato i miliardi che le poste e le telecomunicazioni gli forniscono meriterebbe davvero ben altra sorte e, con essa, i dipendenti che con modestia, spirito di sacrificio, intelligenza e senso del dovere cooperano ogni giorno per servire diligentemente lo Stato ed i cittadini.

Mi siano consentite ancora poche parole riguardo ad un problema che interessa in modo particolare la mia isola. Si tratta del servizio telefonico che in Sardegna è ancora purtroppo suscettibile di molti perfezionamenti. Devo dire anzi che in certi periodi sembra che esso, anziché migliorare, vada peggiorando. Ciò è dovuto probabilmente a fattori contingenti, perché indubbiamente sono stati compiuti sforzi per migliorare gli impianti e le attrezzature. Purtroppo però questi sforzi non hanno ancora dato quei risultati che sarebbe stato lecito attendersi. Soprattutto le comunicazioni interurbane si svolgono fra gravi difficoltà a causa dell'incompleta e insufficiente attrezzatura. Si era parlato anche della posa di cavi, e in primo luogo di quello che avrebbe dovuto allacciare il continente ad Olbia. Ma purtroppo ancora non si è provveduto, e mi auguro che il ministro possa darci assicurazioni al riguardo affinché il cavo stesso possa entrare in funzione al più presto.

Inoltre la Sardegna difetta di una struttura efficiente di comunicazioni telefoniche, per cui molto spesso basta una piccola ventata per ridurre al silenzio le linee telefoniche.

Così pure, si dovrebbe addivenire ad una radicale riforma dei servizi periferici. Esiste ancora in Sardegna il cosiddetto sistema a catena, il quale impedisce a moltissimi comuni di comunicare direttamente anche con paesi vicini. Spesso passano ore prima di poter stabilire una comunicazione tra località poste anche a pochi chilometri di distanza. È questo un sistema antiquato, arretratissimo e quanto mai inadeguato alle esigenze di comunicazioni moderne.

Non spendo altre parole perché sono convinto, signor ministro, che ella, nella sua sensibilità di isolano — anche se di un'isola forse più fortunata perché ha saputo risolvere molti problemi meglio e prima di noi — non mancherà di andare incontro a queste nostre esigenze assolutamente indilazionabili per un paese che vuol marciare con tutto il mondo civile verso un progresso sempre più efficiente e sempre più capace di consentire a tutti i cittadini un livello di vita degno dei tempi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogoni. Ne ha facoltà.

BOGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, più di cinquanta anni fa, Filippo Turati, in una occasione consimile faceva notare che il tempo concesso per gli interventi era troppo poco e chiese di parlare il giorno dopo. Noi non possiamo chiedere la stessa grazia; però, rileggendo i discorsi di Turati in questo centenario della sua nascita, ho constatata una cosa, signor ministro, che quanto diceva il grande socialista tanti anni fa (e parlò su molti bilanci delle poste) noi potremmo oggi sostanzialmente ripeterlo.

Potrei leggere qualche discorso di Turati sulle condizioni di lavoro e di retribuzione dei postelegrafonici e sembrerebbe di attualità!

È vero che le nostre aziende, sia la postale sia la telefonica, hanno avuto in questi cinquanta anni, un logico, naturale sviluppo; ma ciò è accaduto perché la scienza e la meccanica si sono sviluppate, mentre, come struttura ed anima aziendale, esse sono rimaste con lo spirito del soffocamento, della burocrazia statale.

L'azienda postelegrafonica, il cui chiaro carattere è costituito da servizi industriali, commerciali, bancari, è retta tuttavia non solo nelle forme esterne, nei regolamenti, ma

anche nello spirito, troppo spesso con una mentalità burocratica, non già con quella di una azienda di produzione, di una azienda di grande utilità sociale.

Per accorgersene basta dare uno sguardo alla struttura delle aziende, esaminare tutti i regolamenti, le leggi e le circolari che regolano il lavoro delle poste. Esame che ci farebbe esclamare ancora oggi le stesse parole dette da Turati nel 1901. «...confesso che ho preso un mal di capo terribile a cercare di orientarmi fra il ginepraio di leggi, di regolamenti, di decreti e di circolari sul servizio postale e telegrafico».

A nostro avviso, la prima e grande azione da farsi è una radicale riforma delle aziende postelegrafoniche. Finché questa riforma non sarà fatta, le aziende saranno sempre ostacolate nel loro sviluppo dagli intralci burocratici. Riforma di struttura che da molti è richiesta, ma che non si affronta mai.

Prossimamente saremo chiamati a discutere il disegno di legge sulla riforma delle carriere, ma questa avrebbe dovuto seguire e non precedere quella di struttura.

In attesa della riforma, ci limitiamo ad esaminare le cifre, a constatare i progressi dove vi sono, a sollecitare i miglioramenti e a parlare dell'eterno problema delle condizioni del personale. E gli argomenti non mancano!

Nella relazione dell'attuale bilancio abbiamo constatato l'ottimo sforzo del collega onorevole De Biagi nell'esaminare e darci una visione reale e costruttiva di quanto ci riguarda. Concordiamo sulla maggior parte degli argomenti esaminati, e ci compiacciamo che siano stati trattati alcuni argomenti nuovi ed interessanti, quale quello dei costi e dei prezzi.

Mentirebbe, anche da parte nostra, un intervento organico ed ampio, ma non ne abbiamo la possibilità, a causa del tempo a nostra disposizione. Dobbiamo accontentarci perciò di esaminare gli argomenti che ci sembrano di maggiore necessità in questo momento. Un discorso un po' a singhiozzo!

Vorremmo soffermarci a lungo sulla parte tecnica, ma ci limiteremo a trattare un solo argomento, per riservare la maggior parte del nostro tempo alle questioni inerenti al personale, che per noi socialisti sono di capitale importanza.

L'argomento tecnico che tratteremo sarà quello del banco-posta.

La nostra è un'azienda a carattere industriale, commerciale e bancario, ma a quanto ci è dato di constatare vediamo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

si cerca di soffocare e non di sviluppare al massimo questo carattere, come sarebbe invece necessario nell'interesse stesso della azienda e del paese. Per esempio, come ho avuto occasione di dire altre volte discutendosi il bilancio delle poste, si rileva la necessità di potenziare, sviluppare, estendere il servizio del banco-posta; sviluppo che è indispensabile accompagnare da una preparazione migliore e da un trattamento adeguato del personale. Vi sono circa 12 mila uffici periferici delle poste, che hanno un ingente movimento di somme, per cui si potrebbe affermare che il bancoposta è un grande centro bancario. La raccolta del risparmio attraverso i libretti e i buoni fruttiferi è pratica ormai quasi secolare; essa, per la sua capillarità ed il pubblico al quale si rivolge (cioè gli strati più umili della popolazione), contribuisce molto alla formazione di una coscienza del risparmio, favorisce i risparmiatori e, nel contempo, fornisce alla Cassa depositi e prestiti i fondi ad essa necessari.

Bene ha fatto il nostro relatore a rilevare le notevoli preoccupazioni dei due rami del Parlamento per le negative ripercussioni sul rallentamento dell'incremento del risparmio postale dovute alla nota riduzione del tasso dal 4,50 al 3,75 per cento disposta con la legge 18 novembre 1953, riduzione che ha impressionato i piccoli risparmiatori e fatto sì che parte di essi hanno tolto i loro risparmi dalle poste, mentre altri non vi sono stati più attirati: questo con grande svantaggio della Cassa depositi e prestiti e danno per gli enti locali che ad essa si rivolgono.

A suo tempo denunciammo detta legge per le sue inevitabili conseguenze, legge chiaramente favorevole agli istituti di credito bancario, ma dannosa per la Cassa depositi e prestiti. Sarebbe bene che il Governo rivedesse il problema e aumentasse il tasso d'interesse (che oggi rappresenta il tasso più basso in confronto a quello degli altri paesi, in Francia, per esempio, è del 6 per cento), per far affluire nei depositi postali maggiori risparmi a tutto vantaggio degli enti locali e della collettività.

Per quanto riguarda le operazioni di trasferimento di denaro, oltre a rimarcare l'ammontare dei vaglia semplici e di quelli telegrafici che rendono servizio rispettabile ai cittadini, è necessario esaminare la possibilità di rivedere il meccanismo e le forme dei moduli, per rendere detto servizio più facile, più moderno e meno costoso.

In merito ai vaglia telegrafici, che sono di grande utilità per chi ha bisogno di ser-

virsiene, sarebbe bene che il Ministero allargasse la possibilità di utilizzarli. Attualmente si possono emettere e riscuotere solo negli orari dei servizi vaglia, mentre per il loro fine bisognerebbe che il pubblico potesse usufruirne con lo stesso orario dei servizi telegrafici. Per i vaglia a taglio fisso messi attualmente in circolazione, non possiamo ancora dare un giudizio, ma sembra che essi avranno il massimo gradimento del pubblico proprio per le finalità e gli scopi per cui essi sono stati istituiti. A tal scopo auspichiamo l'aumento dei tagli.

Un servizio di banco-posta che ha attirato a più riprese l'attenzione del Parlamento è quello dei conti correnti postali. Il suo sviluppo e la sua importanza sono ormai riconosciuti da tutti. D'altronde, le cifre sono la dimostrazione della cosa. I versamenti effettuati nel 1951-1952 furono di lire 1.267.676.000.000 e nel 1956-1957 di lire 2.700.000.000.000. Ne è conseguito un pari aumento di emissione di assegni, di postagiro e di conti correnti.

Questo servizio però richiede in modo particolare l'attenzione dell'amministrazione. Già in quest'aula in occasione di precedenti bilanci rilevai la necessità di una revisione del servizio stesso che deve essere aggiornato e migliorato. Riconosco che detta revisione non è facile; ma è indispensabile per il suo sviluppo e per quello di tutto il banco-posta.

Rinnovo la mia proposta per la formazione di una commissione speciale composta da competenti che studino le modifiche necessarie per attuare il miglioramento tanto richiesto. Mi consta che l'attuale ministro sia comprensivo di questa necessità e che abbia già predisposto allo scopo. Auguriamoci che la commissione sia veramente formata da competenti, privi di pregiudizi burocratici ed aperti agli innovamenti necessari ad un servizio di puro carattere commerciale.

Sulla modifica dell'attuale meccanismo contabile ed organizzativo dei conti correnti postali in Italia furono scritte e dette cose spesso contrastanti.

Varie sono le modifiche necessarie, dai moduli antiquati e pesanti, al sistema contabile e di controllo; le lamentele sono numerose da parte del pubblico, sia per i molti, troppo pesanti adempimenti nell'uso dei moduli, sia per la lentezza degli incassi. Per quanto riguarda i moduli penso sia abbastanza facile adeguarli alla nuova situazione e renderli più semplici; più difficile, invece, si presenta il problema della semplificazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

degli incassi e dei pagamenti, in quanto essi sono legati al sistema contabile generale di controllo.

Attualmente vi sono 24 uffici conti e un ufficio centrale. Si è proposto di aumentare il numero degli uffici conti, creandone uno per provincia, come si è pure proposto di abolire totalmente questi uffici, destinando il servizio ai circa 12 mila uffici locali collegati direttamente con gli uffici centrali. Penso però che queste proposte non siano in grado di risolvere il problema, ma che, allo stato attuale delle cose, lo complichino. Il decentramento, infatti, determinerebbe l'appesantimento del lavoro burocratico, e per conseguenza fallirebbe lo scopo. Il trasferimento del lavoro negli uffici locali creerebbe un'infinità di guai, sia perché non vi possono essere ovunque addetti specializzati, sia per la insufficienza di personale in molti di essi, sia perché il costo dei servizi diventerebbe eccessivamente oneroso. Se esaminiamo le statistiche del 1955, sul piano internazionale, constatiamo che l'Italia con i suoi 24 uffici conti è in testa agli altri paesi europei, mentre è ultima nel rapporto esistente tra detti uffici e la popolazione, con un indice di 5,52 per mille, e con circa 300 mila correntisti. La Francia, che con 18 uffici conti viene subito dopo l'Italia, possiede però 3.585.000 correntisti con un rapporto dell'83,82 per mille; la Svezia, con un numero di correntisti superiore al nostro, possiede un solo ufficio conti e un rapporto di 47,16 per mille; il Belgio con il doppio di correntisti ha pure un solo ufficio.

Il problema, quindi, da risolvere non è quello del decentramento, ma piuttosto quello del collegamento e dello snellimento dei servizi.

Il possessore del libretto di risparmio può essere anche il più umile ed il più semplice dei cittadini che trova comodo ed agevole depositare i magri risparmi nel più vicino e perciò più comodo ufficio postale della periferia. Eglì, infatti, può trovare più agevole servirsi di questi uffici che non delle stesse casse di risparmio, dato che spesso volte il modesto risparmiatore con esse non si trova a suo agio, per via del numero limitato di sportelli (specie nel mezzogiorno d'Italia), il cui accesso non si presenta sempre agevole per gli abitanti dei piccoli centri, i quali per poter effettuare il versamento dei loro risparmi dovrebbero sottostare a lunghi spostamenti.

Altro è invece il ragionamento per i correntisti, i quali non si servono dei conti cor-

renti per il deposito dei risparmi, ma come mezzo di trasferimento di danaro; infatti, il maggior numero di correntisti postali è formato da commercianti, industriali e proprietari agrari. D'altra parte le condizioni economiche italiane sono così precarie che obbligano gli operatori economici ad ancorarsi alle banche per la necessità del credito che solo può essere trovato in questi istituti. Va considerato inoltre che in tutti gli uffici locali non si potrà verificare un lavoro tale da compensare le indispensabili spese di attrezzature e di personale. Occorre perciò modificare il meccanismo contabile ed organizzativo tenendo conto della reale situazione attuale e del suo logico e possibile sviluppo, cercando di rendere più spedito il meccanismo, studiando orari più adeguati, operando opportuni collegamenti, riducendo il tempo al minimo indispensabile per effettuare gli incassi, rivedendo le norme contabili e così via.

Attenzione merita anche il personale addetto ai servizi di banco-posta. Il servizio è di tale delicatezza ed importanza che la scelta dell'elemento umano ha un enorme valore. Bisogna incaricare elementi scelti e specializzati, in ogni modo elementi di primo piano. Purtroppo avviene che la pesantezza del servizio ed il rischio faccia sì che elementi capaci ed atti a tal lavoro cerchino di eluderlo ed al loro posto spesso sono messi invece elementi non preparati o non adatti allo scopo.

Il rischio principale è quello del maneggio del danaro, la cui indennità è irrisoria, che non compensa né una doverosa preparazione tecnica né le eventuali perdite di danaro, perdite umanamente possibili, che perciò incidono fortemente sul magro stipendio.

È doveroso rivedere ed aumentare proporzionalmente l'indennità maneggio valori. E per quanto riguarda le ispezioni ai servizi di banco-posta sarebbe bene scegliere fra quegli ispettori che maggiormente conoscono la contabilità (possibilmente dei ragionieri) e specializzarli nel ramo.

Ed in più è necessario che il posto di lavoro sia atto allo scopo, sia comodo e aiuti gli spiriti e non li affatichi.

Per quanto riguarda lo sviluppo dei conti correnti e in generale, di tutto il servizio bancario delle poste, sarebbe bene studiare, organizzare ed intensificare una efficace propaganda, tanto più utile in quanto dall'incremento del banco-posta possono ricavarci, con gli utili, parte di quei fondi che sono sempre introvabili quando si tratta di mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

ghiorare le retribuzioni del personale, ed in più la Cassa depositi e prestiti potrebbe in tal modo incrementare i mutui agli enti locali.

Per quanto riguarda il personale, sono di scottante attualità due problemi, quello della riforma delle carriere e l'altro sulle variazioni ed integrazioni del decreto presidenziale n. 656. Due disegni di legge che aspettano la nostra discussione ed approvazione.

In merito molto si è discusso fra gli interessati e nel paese. Vi furono anche scioperi del personale ed accordi parziali con l'amministrazione, però i disegni di legge presentati non corrispondono certo alle aspettative del personale né agli interessi particolari del pubblico servizio.

Questa non è la sede per un esame profondo di essi, però è bene in occasione del bilancio parlarne ed in certo qual modo introdurne la discussione, anche perché i colleghi siano preavvisati delle difficoltà che si incontreranno e delle eventuali ripercussioni fra gli interessati e nella pubblica opinione.

Con l'articolo 9 della legge delega n. 1881 del 20 dicembre 1954, il Governo veniva delegato a procedere al riordinamento delle carriere dei postelegrafonici in relazione alle esigenze particolari del pubblico servizio. Con esso si riconosceva la differenza esistente tra i dipendenti delle aziende autonome e gli altri dipendenti dello Stato; perciò la necessità di evitare un inquadramento a carattere prevalentemente burocratico. Principio confermato anche da precisi accordi già intercorsi in sede di trattative apertesi con il Governo Segni a seguito degli scioperi effettuati dai postelegrafonici nel febbraio-marzo-maggio scorsi, fra tutte le organizzazioni sindacali ed i funzionari tecnici incaricati dall'amministrazione.

In quella sede venne infatti prospettata una soluzione al problema delle carriere radicalmente diversa da quella oggi prevista nel disegno di legge presentato alla Camera e su quella soluzione si ebbe il consenso di tutti i sindacati e della stessa amministrazione.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge presentatoci si riconosce il carattere particolare dei servizi e perciò la non assimilabilità degli stessi con quelli di tipo burocratico, però la rivendicazione principale dei postelegrafonici della riclassificazione delle loro funzioni è stata dal Governo respinta. Ed in ciò c'è il grande contrasto con le categorie interessate e con noi. Auguriamoci che questo contrasto possa essere eliminato durante la discussione del disegno stesso, con la accettazione di opportuni emendamenti.

Sarà bene tener presente che una legge simile una volta votata sarà efficiente per lunghissimi anni e che gli errori di oggi si ripercuoteranno nel futuro. Cerchiamo perciò di evitare gli errori e tener sempre presenti gli interessi dell'amministrazione, che non sono diversi da quelli dei suoi dipendenti.

Dobbiamo, riclassificando e riqualificando nelle loro funzioni i postelegrafonici, rivalorizzare pienamente i servizi stessi e il Ministero. Ancor oggi, per esempio, nonostante il grande sviluppo, gli stessi massimi funzionari sono inferiori di grado ai loro colleghi di altri ministeri ed insufficienti sono i quadri superiori.

Altro punto di dissenso sarà la data della decorrenza della legge stessa che non dovrà essere quella della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, ma, com'è giusto, da data molto anteriore. Non è colpa delle categorie interessate se il Governo lasciò trascorrere troppo tempo e non utilizzò la delega ricevuta, lasciando trascorrere l'11 gennaio 1956.

Altri punti di dissenso si riscontreranno sulla soluzione data al problema economico e su vari problemi particolari di indubbia importanza

E prima di terminare questi accenni sulla riforma delle carriere è bene attirare l'attenzione sulla proposta di legge Jervolino sull'adeguamento del personale. Detta proposta, già all'ordine del giorno e già in discussione in Commissione, è stata tenuta sospesa per richiesta dell'onorevole ministro, insieme con l'altra proposta pure dell'onorevole Jervolino sul riordinamento delle carriere. Se questa seconda proposta può essere discussa contemporaneamente al disegno di legge ministeriale, l'altra invece, quella dell'adeguamento del personale, deve essere discussa immediatamente perché esula dalla riforma stessa. È una proposta che mira a soddisfare la necessità di immediata assunzione di personale prendendolo fra gli idonei di due concorsi banditi nel 1954. Con l'approvazione sollecita della proposta Jervolino si risponderà alle urgenti necessità dell'amministrazione e, nello stesso tempo, si farà realizzare al Ministero economia di tempo e fortissime economie di spese, necessarie per l'espletamento di un nuovo concorso.

Passando ad esaminare la situazione degli uffici locali ed agenzie, che, come è noto, svolgono le loro attività nei centri periferici, è da far presente che il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, per apportare modifiche ed aggiunte al decreto presidenziale n. 656 del 5 giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

gno 1952, con il quale venne dato un nuovo assetto agli uffici medesimi, non solo non corrisponde alle effettive necessità della Azienda postale e telegrafica, che ha carattere eminentemente industriale, ma costituisce un'amara delusione per il personale.

Gli emendamenti al decreto presidenziale n. 656, prima lungamente studiati dall'amministrazione nella segreta cerchia degli « illuminati » e poi elaborati e discussi con le rappresentanze sindacali, malgrado la sua promessa di appoggio, signor ministro, presso il Ministero del tesoro e della burocrazia, sono venuti fuori mutilati della maggior parte delle pur minime provvidenze che erano state appunto concordate con i rappresentanti dell'amministrazione, che le avevano riconosciute accettabili.

È doloroso constatare, onorevoli colleghi, come la classe ex ricevitoriale, che, malgrado la sua precaria situazione, ha dimostrato sempre ed in ogni tempo il suo attaccamento al dovere, assolvendo con sempre maggiore zelo il crescente lavoro d'ufficio, si trovi oggi avvilita e misconosciuta come se non fosse stata essa che ha precipuamente contribuito al potenziamento dell'Azienda postale e telegrafica ed allo sviluppo dei servizi stessi.

Si obietta che gli emendamenti arrecheranno all'amministrazione un aggravio di alcuni miliardi, ma al riguardo è da far rilevare che tale onere deriva dalla automatica estensione agli ex ricevitoriali dei miglioramenti che i postelegrafonici, soltanto ed unicamente mediante la loro magnifica azione sindacale unitaria, hanno ottenuto in campo generale, essenzialmente con la soppressione del grado XIII-C e con la elevazione del coefficiente economico ai portalettere, estensione dovuta alla equiparazione economica e che, occorre dare atto, costituisce il fondamentale e insopprimibile principio informatore del decreto presidenziale n. 656 del 5 giugno 1952.

Il Governo, negando a questo benemerito personale la effettiva sistemazione, cui tanto giustamente aspira, per la natura delle funzioni che esplica e per la mole del lavoro che svolge, non solo ha tradito le aspettative dei lavoratori, ma ha anche sminuita l'importanza degli uffici locali e delle agenzie, che, essendo gli organi più vitali attraverso i quali l'azienda svolge la sua attività produttiva nell'interesse pubblico e dello Stato, dovrebbero essere sempre più valorizzati, riservando appunto al personale che vi lavora un più umano trattamento.

Il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri non solo ha deluso il personale

in servizio ma anche e più amaramente i vecchi ex ricevitori, che vivono miseramente con l'irrisorio trattamento di quiescenza che veniva loro fatto con le norme vigenti prima del decreto presidenziale n. 656 e che attendevano ansiosamente e con piena fiducia che l'amministrazione avesse finalmente provveduto, con sensi di umanità e di doverosa riconoscenza verso coloro che hanno operato fedelmente per tanti anni, a migliorare la loro attuale tristissima situazione economica. In proposito, onorevoli colleghi, non è il caso che io dia lettura di vari esposti da me ricevuti da parte di vecchi ex ricevitori, che veramente sono toccanti di dolore e di angoscia per le precarie condizioni economiche in cui versa la categoria, dopo aver dato onestamente la sua opera per lunghi anni al servizio dell'amministrazione e del paese.

Per mettere in evidenza, onorevoli colleghi, la grave portata delle modifiche proposte con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, e per maggior fedeltà alla categoria, riporterò dall'organo della Federazione italiana postelegrafonici i punti più importanti sui quali era intervenuto l'accordo per ogni singolo gruppo del personale degli uffici locali e delle agenzie e quanto è stato invece deliberato.

L'Unione postale-telegrafica-telefonica nel suo numero del 12 ottobre corrente anno scrive:

« Direttori: a) sviluppo di carriera dal grado X al grado VI con l'aumento cioè di un grado per ciascuno. La proposta è stata respinta e viene accordato solamente un piccolo aumento ai direttori di gruppo C di circa lire 50 mila annue; b) veniva richiesto il distacco presso la commissione centrale per gli uffici locali e presso l'amministrazione medesima. Viene accordato solamente il distacco presso gli organi collegiali dell'amministrazione e presso il consiglio di amministrazione dell'istituto; c) in luogo del grado VI viene concessa ai direttori di ufficio locale di gruppo A una maggiorazione del 50 per cento sull'importo del premio di produzione quando il lavoro dell'ufficio superi i 25 mila punti.

« Titolari e coadiutori di agenzia: a) proposto il grado XI per i titolari; accordato solamente un aumento di lire 21 mila annue anziché di lire 54 mila; b) contrariamente a quanto concordato con l'amministrazione, non viene corrisposto il contributo per il coadiutore ragguagliato in ore di straordinario, da una a quattro ore giornaliere durante i primi 90 giorni di assenza del titolare; c) qualora la reggenza venga assunta da un familiare,

nel qual caso, com'è noto, il trattamento economico viene ridotto della metà, la mancata corresponsione dello straordinario di cui al comma precedente, porta all'assurdo che il coadiutore reggente di agenzia con quattro ore di straordinario deve lavorare oltre sette ore al giorno anziché quattro, deve assumersi la responsabilità dell'ufficio, deve affrontare da solo il lavoro dell'ufficio stesso, per avere un minore compenso di lire 5 mila mensili

« Supplenti: a) si era concordato il grado iniziale XII e passaggio al grado XI con otto anni di servizio prestato dalla nomina. Viene stabilito invece che il passaggio al grado XI avverrà dopo otto anni dall'entrata in vigore della legge di modifica al decreto n. 656. È evidente come tale disposizione oltre a danneggiare i supplenti anziani, in quanto vengono considerati alla stessa stregua di quelli di recente nomina, non costituisce per essi praticamente un vantaggio economico in quanto allorché nel 1966 avranno maturato i detti otto anni, avranno già superato, per effetto degli scatti biennali dal 1° ottobre 1952, lo stipendio iniziale del grado XI; b) non è stata concessa l'indennità mensile di lire 3.000 2.000 e 1.000 che era stata concordata per i supplenti delegati; c) non è stata accolta la concordata sostituzione della qualifica di « supplente » con quella di « ufficiale »; d) viene disposto inopinatamente che i supplenti vincitori di concorso non possono conseguire trasferimenti a domanda della sede di servizio cui sono stati assegnati se non siano trascorsi almeno tre anni dalla data di assunzione.

« Ricevitori e portalettere: a) si era concordato il grado iniziale di commesso e passaggio a quello di primo commesso con otto anni di servizio prestato dalla nomina. Viene stabilito invece che il passaggio a primo commesso avverrà dopo otto anni dall'entrata in vigore della legge di modifica al decreto numero 656. È evidente come tale disposizione, oltre a danneggiare i ricevitori e portalettere anziani, in quanto vengono considerati alla stessa stregua di quelli di recente nomina, non costituisce per essi praticamente un vantaggio economico, in quanto allorché nel 1966 avranno maturato i detti otto anni, avranno già superato per effetto degli scatti biennali dal 1° luglio 1953, lo stipendio iniziale del grado di commesso.

« Disposizioni riguardanti tutto il personale degli uffici locali e delle agenzie: a) risultano stralciate tutte le disposizioni relative alla quiescenza deludendo in tal modo le legittime aspettative soprattutto dei vecchi

ricevitori in pensione, dei supplenti e dei portalettere; b) mentre in accoglimento di reiterata richiesta della Federazione si era concordata la sostituzione del primo comma dell'articolo 102 del decreto n. 656 per stabilire per i titolari di pensioni o di assegni fino a lire 60 mila mensili il cumulo delle pensioni od assegni stessi con lo stipendio di attività di servizio, il testo approvato dal Consiglio dei ministri stabilisce la sospensione in ogni caso della pensione o assegno; c) viene soppressa l'istituzione di posti di portalettere negli uffici di speciale importanza per disimpegnare servizi manuali, già prevista nell'articolo 50 del testo concordato. E, *dulcis in fundo* anche la parola « stipendio » usata nel decreto n. 656 scompare per fare posto alla parola « retribuzione »... !

« Procaccia, scambisti: questi due gruppi di personale, che eseguono il lavoro più pesante e disagiato dell'amministrazione postale, sono stati completamente ignorati nel disegno di legge di modifiche al decreto n. 656 approvato dal Governo. I sindacati avevano chiamato alla lotta intrapresa dal personale degli uffici locali e delle agenzie per il conseguimento delle loro legittime aspirazioni anche i procaccia e gli scambisti ed avevano incluso nelle loro richieste la equiparazione di tali lavoratori ai ricevitori e portalettere. Poiché in sede di commissione il presidente di essa dichiarò che non era autorizzato a trattare la questione dei procaccia e scambisti, la cosa venne rimandata alla seduta conclusiva presieduta dal ministro Mattarella.

« Senonché in tale seduta solamente i rappresentanti della Federazione rinnovarono, illustrandola con chiarezza, la richiesta della detta equiparazione ed il ministro la respinse recisamente limitandosi a promettere che avrebbe trovato il modo di eliminare le attuali sperequazioni e di provvedere con un criterio unico a compensare il loro lavoro. Troppo poco per questi gruppi di personale che hanno un trattamento ed un ordinamento medievale ».

Particolare attenzione merita poi il problema del trattamento di quiescenza.

Dando un breve sguardo alla questione è da far rilevare come il decreto presidenziale 5 giugno 1952, n. 656, ha regolato, dalla data della sua entrata in vigore, il trattamento di quiescenza del personale degli uffici locali ed agenzie (la cui gestione è affidata e lodevolmente espletata dall'Istituto postelegrafonici di cui parlerò innanzi) secondo le norme del personale postelegrafonico di ruolo, al quale è equiparato agli effetti economici.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Ma il predetto trattamento di quiescenza non risolve la completa materia del servizio prestato anteriormente al 1952, tranne che per gli ex ricevitori per i quali vi è il riconoscimento del riscatto dal 1936.

Restano così insolute le questioni del riscatto riguardanti i supplenti, i portalettere (per i quali vi fu anche, onorevoli colleghi, un voto del Parlamento), i gerenti e gli ex ricevitori cessati dal servizio prima dell'ottobre 1952.

La categoria, la quale è costituita da circa 50 mila unità, sente il bisogno di essere tranquilla, e pertanto rivendica una riforma completa del suo trattamento di quiescenza che gli dia modo di ottenere, al raggiungimento del limite di età, un equo trattamento.

L'amministrazione si è limitata invece ad apportare alla quiescenza lievi modifiche che non hanno soddisfatto la categoria interessata in quanto i ripieghi adottati fanno gravare tutti gli oneri del riscatto sul personale, senza che l'amministrazione contribuisca nella dovuta misura alla costituzione dei fondi.

Si fa rilevare inoltre che la data di decorrenza del riscatto varia inspiegabilmente da categoria a categoria, creando sperequazioni fra lo stesso personale che ha operato con la propria attività costante allo svolgimento e sviluppo dei servizi.

È da far presente infine che in materia di pensione, purtroppo, in campo nazionale poco si è fatto per venire incontro ai bisogni dei lavoratori, che operando in diversi settori o alle dipendenze dello Stato in altra amministrazione o presso enti parastatali e privati hanno contribuito allo sviluppo e al progresso di tutte le attività nazionali e quindi della collettività.

Se i diversi criteri usati dai vari istituti che regolano e concedono la pensione ai vecchi lavoratori fossero oggetto di maggiore attenzione o cura da parte del Governo, non avremmo le insufficienze lamentate in tutti i settori e non si verificherebbe il triste spettacolo di cittadini che al limite del loro sforzo fisico si sentono abbandonati e negletti, senza che la generazione più giovane cooperi attraverso sane disposizioni legislative con un minimo e trascurabile sacrificio.

Signor ministro, onorevoli colleghi, per quanto concerne il settore che ci interessa particolarmente attendiamo il provvedimento annunciato, sforzandoci di migliorarlo. Al benessere di questi vecchi che con il loro lavoro hanno aperto ai giovani nuovi orizzonti

e campi di attività e di progresso, noi daremo tutte le nostre attività.

Ed ora sono costretto, signor ministro, a ritornare sulla nota dolente della mancanza di democrazia in molti ambienti del suo Ministero. Spesso si sono lamentate discriminazioni: e non solo da parte del nostro sindacato, ma anche dallo stesso personale dirigente.

Ho sotto mano il giornale dell'Associazione nazionale dirigenti postelegrafonici dove appunto sono deplorati alcuni fatti che avvengono al Ministero e soprattutto certe promozioni. Per quanto riguarda le discriminazioni ho avuto occasione di andare, con una delegazione nominata dal convegno unitario dei postelegrafonici tenutosi recentemente a Roma, dal capo di gabinetto del ministro per attirare la sua attenzione su un atto che ritenevamo e riteniamo ancora di discriminazione politica e sindacale. Andammo per richiamare l'attenzione sulla persona del tecnico Mario Gigli il quale, membro della giunta nazionale dei telefonici, da undici anni presta servizio all'ufficio commutazioni ed ora è stato trasferito improvvisamente senza un vero motivo, proprio quando si sapeva che tanti altri agognavano al nuovo posto assegnato al Gigli.

Ma, oltre al caso del Gigli, possiamo portare quello dell'impiegata Lucci, già aderente alla C.I.S.L. la quale, avendo assunto un atteggiamento critico nei confronti dei dirigenti di quel sindacato, è stata trasferita al centralino di piazza San Silvestro ed è costretta, pur essendo invalida sul lavoro, a trascinarsi per quattro rampe di scale, per raggiungere il proprio posto di servizio.

Cito un altro caso. Il capo dell'ufficio interurbano ha dato incarico di facenti funzione di sorveglianti nel turno di notte ad attivisti della C. I. S. L. di grado XII, ignorando che vi erano quattro unità di grado X, naturalmente iscritte alla C. G. I. L. o simpatizzanti per la medesima.

Ma avrei anche altri casi di postelegrafonici vessati e talvolta perseguitati da superiori che non hanno sempre il senso della democrazia, casi di vecchi partigiani angariati da ex fascisti solo perché mantengono la fede e nella democrazia e nella libertà.

Ho citato solo alcuni casi fra i tanti di cui sono a conoscenza, sufficienti però a dimostrare lo spirito discriminatorio che ancora pervade il Ministero. Discriminazioni che criticammo nel passato e che criticiamo anche oggi con il nuovo ministro. Dobbiamo riconoscere però che con il ministro Braschi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

sembrava che questi sistemi stessero per scomparire.

Vi è poi il problema delle promozioni, problema vecchio quasi quanto l'amministrazione, per il quale anche Filippo Turati a suo tempo protestò. Si tratta di un male congenito nelle poste italiane. Da più di cinquanta anni i postelegrafonici ed ora chi vi parla si lamentano di queste cose. Filippo Turati stesso si lamentò per certe discriminazioni, per gli stipendi di fame e per certe promozioni fatte per favorire amici.

Permettetemi ora di leggere un articolo del giornale dei dirigenti postelegrafonici del settembre 1957.

Diceva *Azione direttiva* in un articolo intitolato « Perplexità ingiustificate », che credo il ministro abbia letto. . .

MATTARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* Ritengo di sì.

BOGONI. « Alcuni recentissimi provvedimenti » (dice dunque l'articolo) « riguardanti le promozioni e l'applicazione del personale direttivo, hanno determinato un acuto senso di perplexità e persino di scoramento in alcuni nostri associati, i quali ci pongono una... sbalorditiva domanda, e cioè se la loro non appartenenza ad un certo sindacato abbia potuto influire negativamente sul soddisfacimento delle loro aspirazioni di carriera, che, invece, altri colleghi, meno anziani e meno sperimentati nelle funzioni direttive, ma iscritti a quel sindacato, hanno conseguito.

« Il dubbio, la cui gravità è evidente, si fonderebbe più che altro sui seguenti episodi: sulla soppressione della commissione centrale per il personale, della quale facevano parte i titolari dei servizi centrali, in quanto particolarmente qualificati a giudicare il valore professionale dei dirigenti, sulla promozione al grado superiore dei due funzionari (che gli interroganti ritengono assai meno meritevoli di altri non promossi) i quali pochi giorni prima si erano dimessi dall'A. N. D. I. P. proclamando la loro adesione a quel sindacato; sulla destinazione alla dirigenza di una importantissima direzione provinciale di un autorevole esponente di quel sindacato, benché meno anziano nel grado, e — viene affermato — meno adatto di numerosi funzionari non aderenti allo stesso sindacato; sulla sostituzione del predetto funzionario nella direzione provinciale di provenienza con un altro aderente al sindacato e sulla sostituzione di quest'ultimo con un altro consocio attivista.

« Ad avvalorare i sospetti starebbe la circostanza che i funzionari direttivi iscritti al

sindacato cui alludiamo sono pochissimi, e quindi l'amministrazione avrebbe avuto ben maggiori possibilità di scelta tra i non iscritti, ma starebbe soprattutto il convincimento che il sindacato cui appartengono i prescelti sarebbe legato al partito politico del primo ministro.

« Dobbiamo e vogliamo fugare questi gravi sospetti. Invero le coincidenze soprariferite sono tali da rendere, a prima vista, pensabile un rapporto di causa ad effetto. Si tratta per altro — ne siamo convinti — di coincidenze, sia pure stranissime, ma sempre coincidenze. Ce lo fanno credere, se non altro, la sensibilità politica e l'intelligenza del nostro ministro, troppo note per essere poste in discussione.

« Egli, infatti, renderebbe un pessimo servizio alla nostra amministrazione, al suo partito e perfino a quel sindacato se, in vista della prossima primavera, attuasse nei confronti dei dirigenti postelegrafonici una politica discriminatoria, basata sull'appartenenza o meno a quel sindacato. Ciò sarebbe assurdo e ridicolo perché i dirigenti postelegrafonici sono pochi e non sono stupidi, e perciò sanno « pesarsi » l'un l'altro per quello che effettivamente valgono: ogni ingiustizia e ogni favoritismo risulterebbero così evidenti da provocare lo sdegno non soltanto dei danneggiati, ma di tutti i dirigenti aderenti alla A. N. D. I. P., molti dei quali, com'è arcinoto, sono iscritti al partito del governo e moltissimi dei quali ne sono simpatizzanti ».

Do per letto il seguito — che ella, signor ministro, già conosce — e mi auguro che i colleghi ne vorranno prendere essi pure visione.

Avrei da fare anche altre osservazioni. Il dottor Piccoli, per esempio, recentemente ha avuto una promozione. È direttore provinciale di Trento e contemporaneamente ricopre la carica di sindaco di quel comune ed è presidente della Società idroelettrica del Trentino, carica incompatibile con quella di funzionario dello Stato. Mentre altri funzionari non hanno potuto usufruire della promozione, il dottor Piccoli occupa un posto che è stato creato espressamente perché era un grande attivista della democrazia cristiana.

TROISI. Questo caso dovrebbe formare oggetto di un'interrogazione.

BOGONI. Logicamente alcuni di questi casi avrebbero potuto essere oggetto di interrogazioni, ma sono costretto a denunciarli in occasione della discussione di questo bilancio perché le nostre interrogazioni riguardanti discriminazioni o ingiustizie nel campo del-

l'amministrazione delle poste non hanno alcuna risposta.

Queste cose dobbiamo dirle in Assemblea, perché il paese sappia che vi sono dei funzionari che sono promossi ingiustamente rispetto ad altri, che vi sono dei funzionari che da anni aspettano la promozione, quando altri per motivi politici fanno carriera. È nostro dovere dire queste cose: lo ha fatto Filippo Turati e lo dobbiamo fare anche noi. Ecco perché, onorevole Troisi, sono stato costretto a parlare di queste cose in occasione della discussione del bilancio. E ciò perché questo bubbone deve scomparire.

E devo citare un altro caso. Mi spiace perché è mio stimato conoscente. È un caso noto perché oggetto di scandalo nell'ambito dell'amministrazione delle poste. Il dottor Sessa è stato promosso al grado V del gruppo A, dopo aver avuto già due promozioni, rimanendo sempre nello stesso incarico. Anche questo è un altro gabinettista.

Signor ministro, noi che siamo portavoce del sindacato della vecchia Federazione siamo dolorosamente costretti in ogni bilancio a portare in aula delle questioni che non vorremmo portare, ma che dobbiamo, perché il paese deve conoscerle.

È altresì degna di segnalazione un'altra importantissima attività che si svolge *a latere* del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Nella relazione dell'onorevole De Biagi non è fatta alcuna menzione dell'Istituto postelegrafonici, che pure ha una vita molto lunga, un'attività molto ampia nel quadro delle attività assistenziali dell'azienda, ma che evidentemente non è conosciuto dall'ambiente estraneo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Questo ente ha subito nel tempo varie denominazioni e vicende, e finalmente, per effetto dell'articolo 77 del decreto n. 656 è stato fuso con l'istituto di cui alla legge 27 marzo 1952, n. 208, assumendo l'attuale denominazione, con compiti ben definiti e suddivisi in varie gestioni di attività.

È appena il caso di sottolineare come alla democratizzazione e alla difesa di questo importantissimo ente abbia contribuito con la sua attiva partecipazione ed anche con l'azione sindacale il personale postelegrafonico.

Oggi si può dire che l'istituto, retto egregiamente da un valente magistrato e da un consiglio di amministrazione nel quale è preponderante la rappresentanza del personale postelegrafonico (anche se devono

lamentarsi sempre le solite dolorose discriminazioni di natura politica nella scelta dei detti rappresentanti), risponde in pieno alle esigenze assistenziali e mutualistiche del personale.

Le attività più importanti che svolge questo istituto sono distinte nelle varie gestioni che vanno dal trattamento di quiescenza al fondo integrazione della quiescenza stessa al personale degli uffici locali ed agenzie, dalla mutualità per il fondo riposo e decesso alla assistenza al personale di ruolo e non di ruolo ed a quella per gli uffici locali ed agenzie.

Questa branca dell'assistenza merita una particolare attenzione in quanto essa rappresenta una delle maggiori esigenze del personale postelegrafonico. Questa assistenza viene espletata in varie forme; meritano speciale attenzione: l'accoglimento di tutti gli orfani dei postelegrafonici in ottimi convitti, che destano l'ammirazione di tutti coloro che li hanno potuti visitare, borse di studio, sussidi scolastici, nonché colonie estive, montane e marine.

Si auspica che in questo campo l'istituto, con l'ausilio dell'amministrazione, possa realizzare al più presto un'altra esigenza sentita dal personale e rappresentata dalla cassa di riposo per i vecchi pensionati postelegrafonici.

È doveroso riconoscere come anche il personale dell'istituto, sempre animato da lodevole e disciplinato zelo, abbia contribuito sostanzialmente al migliore funzionamento dell'ente stesso. Si auspica, infine, che i miglioramenti previsti dalla riforma per il personale dell'amministrazione, vengano al più presto estesi anche a questo personale.

Allo sforzo sempre continuo dei postelegrafonici che nella difesa del loro istituto hanno riposto e ripongono per l'avvenire la speranza e la certezza di sentirsi sempre più uniti nello spirito di quella umana solidarietà che ha sempre contraddistinto la famiglia dei postelegrafonici italiani, deve corrispondere una maggiore comprensione dell'amministrazione, aiutando concretamente con mezzi finanziari tutte quelle attività assistenziali dell'istituto, che tanto sono sentite dalla classe postelegrafonica.

Dall'esame del bilancio sottoposto all'approvazione del Parlamento, abbiamo notato come all'apposita voce non figurì alcuna previsione di spese per la costruzione di case per il personale postelegrafonico.

Evidentemente, il Ministero ha inteso avvalersi ed intende avvalersi per l'avvenire dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

notevoli investimenti che sul fondo di quiescenza del personale degli uffici locali ed agenzie l'Istituto va facendo per l'acquisto di abitazioni nei vari centri d'Italia ed in particolare qui a Roma, dove maggiormente è sentita la necessità di alloggi che poi vengono ceduti in fitto al personale tutto.

In proposito è fuori di dubbio che tali investimenti, oltre a corrispondere ad un sano criterio amministrativo, corrispondono altresì alle necessità sociali della categoria, che è sollevata dalle preoccupazioni derivanti dalla eccessiva penuria di alloggi.

È auspicabile però che il Ministero, d'accordo con l'Istituto, studi la possibilità, nel ciclo di tempo necessario per l'ammortizzamento degli investimenti, di concedere gli alloggi, ora dati in fitto, a riscatto al personale postelegrafonico.

Onorevoli colleghi, ho accennato di proposito in sede di discussione del bilancio di previsione dell'amministrazione postelegrafonica, all'attività di questo Istituto postelegrafonico, anche se ha un'amministrazione autonoma ed è regolato da apposite norme legislative, per dimostrare quanto sia elevato lo spirito mutualistico della classe postelegrafonica, la quale ha saputo darsi tale organizzazione che per consistenza economica e patrimoniale e per le molteplici attività che essa svolge merita veramente l'attenzione di tutto il paese.

A questo punto è bene che attiri anche l'attenzione su un'altra istituzione del personale, sulla quale non mi soffermerò a lungo, ma che è bene ricordare, oltre che per la sua attività, per la strana situazione in cui si trova attualmente. Mi riferisco alla cassa integrativa per il personale telefonico, che da più di un anno è retta da un commissario e dove non si sono ancora svolte le elezioni per le cariche, date le bramosie di una ben determinata corrente sindacale.

È bene, onorevole ministro, normalizzare la situazione indicando libere e democratiche elezioni del consiglio di amministrazione.

Onorevoli colleghi, signor ministro, in questo rapido intervento sono stato costretto a toccare solo alcuni dei principali problemi che riguardano il nostro Ministero. Il tempo limitato a nostra disposizione mi impedisce a nome della mia parte di trattare altri argomenti pur degni della nostra considerazione, quali per esempio: la responsabilità degli autisti al servizio dell'amministrazione: i locali per i vari servizi; le case per i postelegrafonici; la R. A. I.-Televisione, ecc.

Sull'importante problema delle concessioni telefoniche parlerà fra poco il collega Mancini e dirà le nostre preoccupazioni ed i nostri voti.

Da parte mia ho cercato di fare un esame quasi telegrafico della situazione, soffermandomi maggiormente su alcuni problemi che la mia parte ha ritenuto più salienti specie per quanto riguarda il personale e la democrazia dell'amministrazione.

Direi che è una tradizione socialista di non trascurare, ma anzi trattare con particolare attenzione ed affetto quanto riguarda il Ministero delle poste, nonostante e forse perché molti lo considerano la cenerentola dei ministeri, ed il cui personale è un po' il paria degli statali.

Filippo Turati, maestro di socialismo e di democrazia, parlò per lunghi anni costantemente su tutti i bilanci del nostro Ministero, e fu portavoce nel Parlamento dei postelegrafonici. Egli, con la sua intelligenza ed il suo gran cuore, contribuì con i suoi interventi al miglioramento delle condizioni dei lavoratori postelegrafonici.

In questo mio modesto intervento ho voluto ricordarlo e citarlo a parecchie riprese, perché, oltre ad essere maestro di politica e di vita, ricorre quest'anno il centenario della sua nascita e mi sembrava doveroso ricordarlo, ma specie far riecheggiare parole da lui dette tanti anni fa sugli stessi argomenti.

Onorevole ministro, le aziende dipendenti dal Ministero da lei diretto sono in costante aumento e miglioramento; la tecnica moderna vi contribuisce, vi sono ancora molte cose da fare, ma nessun progresso o miglioramento dei servizi potrà essere efficace se non si tiene in dovuta considerazione l'alto contributo del personale. Nessun progresso tecnico vale, se non è accompagnato da un parallelo progresso nel miglioramento del personale, nelle sue efficienze tecniche e morali e nelle sue retribuzioni.

Quest'anno a più riprese il personale si è agitato anche con imponenti scioperi unitari.

Fra qualche settimana discuteremo alcuni importanti disegni di legge che lo riguardano. Purtroppo essi non tengono conto di tutte le richieste della categoria. Noi tenteremo di migliorarli con degli emendamenti, e ci auguriamo che in sede parlamentare possano essere accolti, perché è bene, quando si varano delle leggi, far sì che esse siano più vicine possibile alle reali necessità, per non dovere ricorrere a susseguenti modifiche e per evitare agitazioni degli interessati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Lo stesso disegno di legge n. 3219 recante come titolo: «Variazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, in materia di uffici locali, agenzie, recapiti, rivevitorie, servizi di portallettere e relativo personale», è una prova delle nostre affermazioni, perché se a suo tempo si fosse tenuto conto della voce degli interessati e specie del congresso di Montecatini, non dovremmo trattare nuovamente l'argomento od almeno non sarebbero così numerosi gli emendamenti per correggere le «lacune e mende» ed io direi anche storture ed incongruenze giuridiche esistenti nell'ormai famoso decreto n. 656.

Si accolgano dunque i desiderata dei postelegrafonici, si evitino perciò agitazioni e scioperi, non si tratti paternalisticamente una così nobile categoria, non la si inganni con promesse o con provvedimenti insufficienti, perché una tale situazione va a svantaggio anche dell'amministrazione e del pubblico. Turati diceva in un suo intervento: « Molte volte, questo personale che sta male, vagheggia di ricorrere all'arma della coalizione e dello sciopero. Noialtri, da questi banchi, abbiamo sempre sconsigliato questo genere di lotta; ma se la burletta continua, verrà il giorno in cui a questo dovranno necessariamente ricorrere... Abbiate quindi l'iniziativa di migliorare voi stessi le condizioni di questo personale ».

Per quanto riguarda le richieste dei postelegrafonici, troppo spesso vengono respinte, adducendo la mancanza di fondi. Turati diceva: « E invero, quando si risponde con la solita antifona: non ci sono fondi in bilancio, essi rimbeccano con argomenti di fatto a cui non si sa davvero come replicare ». Però, onorevoli colleghi e signor ministro, i fondi, se si vuole, si possono trovare.

Se 50-60 anni fa i postelegrafonici erano isolati, oggi invece sono uniti e certamente faranno rispettare, con i loro interessi, anche quelli dell'amministrazione.

Termino il mio dire con un brano di un discorso pronunciato da Filippo Turati il 22 maggio 1901, a proposito dei postelegrafonici: « Noi (parlo un po' anche per motivo egoistico) siamo tutti un po' uomini di lettere, di molte lettere, purtroppo, e, avendo contatto frequente con ogni sorta di commessi e serventi postali, ne tocchiamo con mano le miserissime condizioni. E quando, bene spesso, siamo chiamati a dare il nostro giudizio su miserie che gridano vendetta al cielo, dobbiamo confessare che essi hanno mille ragioni di lagnarsi del trattamento che a loro è fatto ».

Ebbene, signor ministro, noi ripetiamo con Filippo Turati che i postelegrafonici italiani hanno mille ragioni di lagnarsi del trattamento che loro è fatto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Troisi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le società concessionarie dei servizi telefonici con il nuovo assetto giuridico passano sotto un più diretto controllo dello Stato attraverso l'I. R. I.,

invita il ministro

delle poste e telecomunicazioni

ad intervenire opportunamente, affinché alle aziende artigiane sia praticato un canone di abbonamento modico ed accessibile alle loro modeste capacità economiche ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

TROISI. Signor Presidente, nel prendere la parola sul bilancio delle poste e telecomunicazioni, sottoposto al nostro esame, debbo anzitutto esprimere un sincero compiacimento al collega onorevole De Biagi per la sua pregevole e meditata relazione, redatta con ampia e sicura conoscenza dei problemi, con accuratezza e scrupolo di riportare fedelmente il pensiero della Commissione.

Mi soffermerò su taluni punti. In primo luogo desidero sottolineare l'indirizzo risolutamente produttivistico impresso sia all'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi sia all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, i cui bilanci, com'è noto, figurano quali appendici allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Può dirsi notevole il progresso compiuto dall'amministrazione postelegrafonica nel campo dell'automazione, dell'ammodernamento e meccanizzazione dei servizi. Alcune cifre serviranno a dare, con la loro espressiva eloquenza, una idea delle dimensioni assunte da questa grande azienda e delle vaste esigenze che essa soddisfa: essa annovera 110 mila dipendenti operanti in 12 mila uffici, registra un movimento di 3 miliardi e mezzo di corrispondenze annuali postali e 25 milioni e mezzo di pacchi, 1.600 milioni di lire di risparmi e di buoni postali fruttiferi con 7 milioni e 3 mila 570 titolari di libretti al portatore, 300 mila correntisti e 45 milioni e 915 mila 202 titoli di buoni postali fruttiferi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Opportuna e degna di rilievo è stata la istituzione, come in ogni grande azienda industriale, di un ufficio studi e costi con il compito di analizzare i costi delle prestazioni, avvalendosi anche della conoscenza dei sistemi di accertamento adottati negli altri paesi, e di una apposita commissione per la produttività, avente lo scopo di studiare e proporre provvedimenti idonei ad una maggiore produttività dei servizi.

L'onorevole relatore ha accennato al tempo che si dovrà ancora spendere per arrivare all'incamminamento regolare dell'ufficio dei costi.

È opportuno ricordare, a questo proposito, che l'ufficio costi della direzione generale poste e telegrafi ha iniziato a funzionare appena a metà del 1953, senza che mai prima la materia fosse stata, nonché studiata, nemmeno genericamente impostata.

Una prima grave difficoltà si è avuta quindi nel fatto che i necessari rilevamenti statistici o non erano mai stati fatti ovvero, ove fatti, erano stati effettuati in vista di necessità diverse da quelle del rilevamento dei costi, e quindi i dati raccolti erano incompleti o, comunque, di lunga e difficile elaborazione.

A parte tale difficoltà fondamentale, è evidente come un rilevamento dei costi postali non possa essere compiuto, con risultati almeno sufficientemente approssimativi, in tempo breve.

È opportuno notare, a tal proposito, che tutti gli uffici dei costi costituiti in altre nazioni prima di quello italiano, hanno richiesto un notevole periodo di studi e di avviamento.

L'amministrazione svizzera, la quale sta già attuando il suo secondo sistema di accertamento dei costi (poiché il primo si è rivelato inadeguato), rispondendo qualche anno addietro ad una pressante richiesta di informazioni dell'U. P. U., dichiarava di non essere ancora in grado di fornire elementi sul nuovo sistema, aggiungendo: « Periodi di 7 od 8 anni sono assolutamente regolari per l'avviamento completo di un sistema di costi postali, ed in fatto di costi aver cominciato a studiarli è già un gran passo ».

Col potenziamento dell'ufficio si potrà certamente ridurre alquanto il tempo necessario, tuttavia è anche opportuno affermare che l'acceleramento non può essere eccessivo, dato che la pianificazione definitiva non può risultare che da gradual esperimenti, realizzazioni ed aggiustamenti, che sono già oggi in pieno sviluppo. Essi richiedono la deter-

minazione e l'approvazione di modifiche delle statistiche tradizionali, le quali, è bene ricordarlo, non furono create a sostegno di un sistema di accertamento dei costi; l'attuazione di apparecchiature le quali consentano di contenere il costo proprio dell'accertamento nei limiti che sono per esso ammissibili; la predisposizione di qualche conto amministrativo ausiliario; realizzazioni tutte alle quali fanno ostacolo difficoltà, se non insormontabili, certamente gravi.

Si ritiene, inoltre, necessario far presente che a queste difficoltà si aggiungono naturalmente quelle portate dal particolare periodo di assestamento attraversato dall'amministrazione postelegrafonica, a seguito della riforma degli uffici locali e dell'introduzione, sempre più estensiva, della meccanizzazione, delle parziali anticipazioni della riforma generale dell'amministrazione, ed infine alle frequenti ed importanti modifiche del trattamento economico del personale.

Lo sforzo continuo di ammodernamento di tutti i servizi postali ha avuto una recente, eccezionale testimonianza nella prima mostra della meccanizzazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, organizzata dal Ministero italiano delle poste e telecomunicazioni presso il palazzo dei congressi dell'E. U. R. dal 29 ottobre all'11 novembre 1956. Oltre i paesi della C. E. C. A., vi partecipavano anche la Gran Bretagna e la Svizzera. Lo scopo precipuo della mostra era di far vedere da vicino i nuovi, sorprendenti mezzi di cui la posta si avvale per alleviare il lavoro fisico, moltiplicare e perfezionare le prestazioni diminuendone i costi, ridurre agli sportelli le perdite di tempo agli utenti che tale prestazioni domandano. Ciò anche per utili raffronti internazionali e per trarne elementi ai fini delle unificazioni dei tipi conosciuti più rispondenti.

In appositi padiglioni le poste italiane e quelle di tutti gli altri paesi partecipanti esposero in funzione le loro macchine più perfezionate per l'affrancatura, la bollatura e la pesatura, per lo smistamento, per l'accettazione rapida dei telegrammi, per la chiusura e l'invio dei pacchi, per la contabilizzazione del traffico telefonico, dei servizi a denaro, ecc.

In quella circostanza destarono molto interesse i nuovi studi italiani realizzati in impianti sperimentali illustrati molto esaurientemente in un numero speciale edito dalla rivista *Poste e telecomunicazioni*. Cito, fra l'altro, un impianto per il trasporto delle corrispondenze a nastro con funzionamento

ciclico completamente automatico, nuovi tipi di macchine postali come affrancatrici automatiche, vidimatrici per conti correnti, macchine bollatrici, legapacchi, tavoli aspirapolvere e depolverizzatori per pacchi postali. Un altro impianto sperimentale italiano, oggetto di viva curiosità, era quello che mirava ad assicurare la continuità delle corrispondenze postali nel caso di lunghi percorsi.

Degne di particolare menzione sono anche le applicazioni italiane dell'elettronica ai servizi postali: dal ritrasmettitore portatile italiano in prossima dotazione ai procaccia postali (per consentire ad essi, in condizioni climatiche difficili, il collegamento con il loro ufficio), all'applicazione dello stesso dispositivo alla trasmissione dei telegrammi, mediante telescriventi su automezzi, che offre il vantaggio di raccogliere e trasmettere notizie senza bisogno per l'utente di recarsi all'ufficio postale. L'adozione di mezzi meccanici consente di fronteggiare l'intensificato ritmo del traffico con lo stesso personale, il quale viene alleggerito del lavoro più pesante. Sono già in servizio bollatrici automatiche per l'affrancatura e la bollatura: le nuove macchine automatiche bollano, ogni ora, sino a 40 mila lettere.

In alcuni centri sono in corso di adozione, a titolo di esperimento, macchine per la distribuzione automatica di francobolli e cartoline postali; sono pure in fase sperimentale macchine affrancatrici e per l'accettazione rapida delle raccomandate.

La posta pneumatica, i cui impianti erano stati seriamente danneggiati dalla guerra, non soltanto ha ricostruito gli impianti stessi, ma li ha sviluppati ed ampliati.

La meccanizzazione dei servizi a danaro è stata accelerata e perfezionata; nei principali uffici sono già in funzione macchine contabili che consentono la eliminazione di ogni possibilità di errore.

In questo indirizzo di ammodernamento e di semplificazione, si inserisce il nuovo servizio dei vaglia postali a taglio fisso, istituito con la legge 5 dicembre 1955, n. 1288, e che avrà inizio, presso tutti gli uffici postali, dal 1° novembre prossimo venturo. Detti vaglia per le loro caratteristiche di semplicità, snellezza e rapidità, presentano notevoli vantaggi sia per l'utente che per l'amministrazione. Sono dei seguenti tagli: lire 500, lire 1.000, lire 2.000, lire 3.000, lire 4.000 e lire 5.000. Hanno una validità di due mesi, oltre quello di emissione e, trascorso tale periodo, sono rimborsabili agli aventi diritto entro due esercizi finanziari

oltre quello di emissione. Il mittente o prenditore può intestare il vaglia anche a sé medesimo e servirsene come assegno-vaglia, riscuotendolo senza formalità in qualsiasi ufficio postale. I vaglia a taglio fisso sono pagati alle persone e dagli uffici indicati sui titoli; essi non sono trasmissibili per girata.

Entro il periodo di validità possono essere pagati al beneficiario anche dagli istituti di credito con le modalità ad essi proprie e senza che sia necessario apporvi la delega. Data la estrema rapidità della emissione, si prevede che il nuovo servizio contribuirà a ridurre l'affollamento degli uffici postali, così come è avvenuto con l'adozione delle macchine per i servizi di sportello.

Bisogna far presente che l'opportunità della introduzione dei vaglia a taglio fisso derivò dalla constatazione che nel traffico italiano dei vaglia circa il 93 per cento constava di titoli inferiori alle 20.000 lire, e, di questi, circa il 60 per cento di taglio fino a 5.000 lire.

Del resto l'istituzione del nuovo servizio era confortata dall'esperienza inglese: in Gran Bretagna infatti, dove il servizio è da tempo in atto, l'88 per cento dei vaglia sono a taglio fisso, per un numero di titoli emessi che si aggira sui 620-660 milioni all'anno.

Il taglio massimo inglese è dello stesso ordine di grandezza di quello adottato in Italia.

Anche il Canada ha recentemente introdotto il servizio, ma non si hanno finora dati sull'andamento.

Con il nuovo servizio si intende conseguire una migliore comodità per l'utente ed una maggiore economicità delle operazioni di servizio, che verranno ridotte di numero e semplificate.

Notevole è lo sforzo dell'Azienda postelegrafonica per dare agli uffici periferici nuove sedi più decorose ed accoglienti, che conferiscono anche prestigio e dignità alla pubblica amministrazione. In quanto ai riflessi sul bilancio si ridurrà lo stanziamento relativo ai canoni di fitto e si eleverà la spesa per la manutenzione. Dovrebbe, poi, figurare una adeguata quota di ammortamento, ma le norme vigenti della contabilità di Stato non contemplano né questa spesa né quella relativa agli interessi dei capitali investiti. Passo a dare alcuni cenni sui servizi con l'estero. Nel campo postale in senso stretto il servizio essenziale, cioè la corrispondenza, è ammesso e funzionante con tutti i paesi a norma della convenzione internazionale.

Così dicasi del servizio delle raccomandate.

Non sarà inutile, anche in questa sede, mettere in evidenza che nel campo postale si è realizzato da tempo ciò che faticosamente si tenta di attuare in altri settori, ossia la libera circolazione degli oggetti e dei mezzi sull'intero territorio dell'Unione, che a questo effetto è considerato unico territorio.

Per i servizi accessori valgono invece gli accordi particolari stipulati da gruppi di Stati nell'ambito dell'U. P. U.: l'Italia aderisce a tutti questi accordi, onde ammette i relativi servizi con ciascun gruppo di paesi aderenti.

Peraltro alcuni servizi, come per esempio le assicurate, non sono ancora in pratica esercitati, essendo in fase organizzativa, ma lo saranno fra breve. Il regime degli accordi particolari vige anche per i servizi a denaro, specialmente vaglia e conti correnti.

Anche nel servizio dei risparmi vi sono parziali rapporti con altri Stati: così i titolari di libretti della Cassa nazionale di risparmio francese possono ottenere rimborsi in Italia e viceversa: servizio pressoché analogo esiste con la Gran Bretagna.

Particolare importanza hanno gli accordi fra l'Italia ed alcuni altri paesi per il servizio dei « postagiro internazionali », che consentono il trasferimento di somme da un conto corrente postale acceso in Italia ad uno estero, e viceversa.

Nel campo delle telecomunicazioni, il servizio telegrafico e quello telefonico con l'estero si svolgono in partenza, in arrivo ed in transito praticamente su tutte le reti costituite e quindi con tutti i paesi.

Nel campo dei servizi cablografici, affidati in concessione all'Italcable, sono particolarmente importanti i collegamenti per cavo sottomarino con le Americhe, e in quello dei ponti radio i collegamenti tra Francia, Algeria e Tunisia attraverso la Sardegna e la Sicilia, e quelli con la Grecia e il medio oriente.

Nel settore radiomarittimo il Centro radioelettrico nazionale di Roma e il centro di Genova (ed altri parzialmente) assicurano comunicazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche con le navi su tutti i mari del mondo.

La sussistenza di una efficiente rete di collegamenti internazionali postelegrafonici non è soltanto importante per il traffico in arrivo e in partenza, per motivi evidenti, ma anche per quello di transito.

La particolare posizione geografica rende l'Italia la via naturale di inoltro di una notevole porzione dei traffici postelegrafonici fra il nord e il centro Europa e l'Africa e il Levante. Tali traffici saranno attratti sol-

tanto se i servizi italiani daranno garanzia di efficienza. I transiti attraverso l'Italia comportano afflusso di valute straniere, in gran parte pregiate, ond'è che l'efficienza delle reti postelegrafoniche non è soltanto esigenza di prestigio, ma fonte di preziose entrate per il bilancio. Per l'esercizio 1957-58 sono previsti 2 miliardi di lire.

Nelle comunicazioni postali con l'estero gli avvenimenti del medio oriente ed in particolar modo la chiusura del canale di Suez, hanno fatto sorgere complessi problemi quali le comunicazioni postali con l'Egitto, il medio oriente, l'estremo oriente, l'Australia e i paesi della costa orientale dell'Africa. Tali problemi sono stati risolti felicemente per cui tutte le spedizioni postali sono state avviate a destinazione sia direttamente con navi di ogni bandiera ed a noli più o meno elevati sia attraverso altri paesi quali il sud Africa e la Libia. Particolarmente importante è stato il collegamento con l'Egitto attraverso la Libia, unica via da e per quel paese.

Mi sembra utile lumeggiare anche brevemente la organizzazione internazionale delle poste e delle telecomunicazioni. Il moltiplicarsi e l'accelerarsi delle relazioni fra gli Stati rese indispensabile, alla fine del secolo XIX, una regolamentazione il più possibile uniforme anche nelle relazioni postali, che prima venivano, da ciascuno Stato, disciplinate con convenzioni bilaterali, che risultavano perciò numerosissime e rendevano difficoltosa l'applicazione delle tariffe.

Il 15 settembre 1874 fu tenuto a Berna un congresso postale dal quale nacque l'Unione postale universale, alla quale aderirono praticamente tutti gli Stati del mondo.

I principi fondamentali dell'U. P. U. stabiliti nel congresso di Berna e sempre riconfermati nei successivi congressi (l'ultimo è stato tenuto nei mesi scorsi ad Ottawa) sono i seguenti:

a) il territorio di tutti i paesi membri forma un solo territorio postale per lo scambio reciproco della corrispondenza;

b) uniformità della tassa da riscuotere da ciascun paese per gli oggetti di corrispondenza a destinazione di tutto il territorio dell'Unione;

c) soppressione della ripartizione delle tasse per il paese mittente e quello di destinazione; ogni amministrazione conserva interamente le tasse che riscuote ed ha il dovere di retribuire, secondo le norme stabilite, le amministrazioni intermedie che assicurano il transito dei propri invii;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

d) libertà di transito nell'intero territorio dell'Unione;

e) istituzione di una procedura arbitrata per regolare i conflitti fra le amministrazioni;

f) istituzione sotto forma di ufficio internazionale, di un ufficio centrale le cui spese di funzionamento sono a carico di tutti i paesi membri;

g) riunione periodica di un congresso di plenipotenziari dei paesi membri per la revisione degli atti della Unione e la discussione di affari comuni.

Detto ufficio ha sede a Berna; esso è organo di collegamento, di informazione e di consultazione dei paesi dell'Unione, ha il compito di emettere pareri sulle questioni controverse; pubblica un giornale, un dizionario alfabetico di tutti gli uffici postali dell'Unione e le decisioni giuridiche di interesse postale.

Organo principale dell'U. P. U. è il congresso dei plenipotenziari dei paesi membri.

Nell'intervallo fra un congresso e l'altro funziona una commissione esecutiva e di collegamento, nominata dal congresso stesso, la quale ha il compito di mantenere i più stretti contatti con i paesi dell'Unione allo scopo di perfezionare il servizio postale internazionale, di studiare le questioni ed i problemi di qualsiasi natura interessanti il servizio postale internazionale, di comunicare il risultato alle amministrazioni postali dei paesi membri, di formulare delle proposte da sottoporre all'approvazione dei paesi membri o del congresso, e di mantenere i contatti con l'O. N. U. e con le istituzioni specializzate e gli altri organi internazionali per gli studi e la preparazione dei rapporti da sottoporre all'approvazione dei paesi dell'Unione.

Il recente congresso di Ottawa ha istituito una commissione consultiva permanente di studi postali, tecnici ed economici, la quale ha il compito di studiare e riferire su tutte le questioni aventi i caratteri su indicati, sottoposte ad essa dai paesi membri e dal congresso.

Ai lavori tanto della commissione esecutiva e di collegamento che della commissione consultiva di studi postali partecipa anche l'Italia in qualità di paese membro.

Oltre alla convenzione postale ed al relativo regolamento vengono stipulati accordi internazionali per i facoltativi servizi (per esempio pacchi, vaglia, postagiato, ecc.).

Sono anche ammesse, nell'ambito dell'U. P. U., unioni ristrette, purché le disposizioni non siano meno favorevoli agli utenti

di quelle previste dalla convenzione e dal regolamento: l'Italia non fa parte di nessuna di tali unioni.

È però allo studio, nell'ambito dei paesi interessati, la creazione di una Unione postale europea, che dovrebbe raggruppare i paesi della C. E. C. A., e comprendere quindi anche l'Italia.

Sono anche ammessi accordi particolari: così con effetto dal 1° giugno 1950, l'Italia e la Francia hanno convenuto, per alcuni tipi di corrispondenza, di applicare, nei rapporti reciproci, la tariffa interna vigente nei due paesi. Altrettanto, e più estesamente, si pratica nei rapporti fra l'Italia e la repubblica di San Marino e la Città del Vaticano.

La stipulazione dell'accordo citato con la Francia fu una fiaccola accesa nell'auspicato cadere delle barriere fra gli Stati. Peraltro non si può dimenticare che convenzioni del genere comportano, per gli Stati aderenti, ripercussioni sulla situazione economica dei servizi, e quindi non è facile nè breve concluderli.

Naturalmente, con l'introduzione e l'estendersi delle telecomunicazioni (telegrafi prima, poi telefoni e radio), analoghi problemi di coordinamento si sono presentati per tali servizi.

I rapporti internazionali di telecomunicazione sono regolati dalla convenzione internazionale delle telecomunicazioni di Buenos Aires (1952), che ha sostituito quella del 1947 di Atlantic City.

Già prima, però, erano state stipulate convenzioni internazionali telegrafiche (Parigi 1865 e successive) e regolamenti internazionali delle telecomunicazioni (1938).

La convenzione di Buenos Aires disciplina la struttura dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni, che ha sede a Ginevra ed ha lo scopo di mantenere ed estendere la cooperazione internazionale per il miglioramento e l'impiego razionale delle telecomunicazioni; aumentare il rendimento dei servizi di telecomunicazioni; estendere l'uso e generalizzare, quanto è più possibile, la loro utilizzazione per il pubblico mediante lo sviluppo dei mezzi tecnici ed il loro efficace sfruttamento; far stabilire ai paesi associati tariffe al livello più basso possibile; provocare la cooperazione dei servizi di telecomunicazione per l'adozione di provvedimenti che consentano di garantire la sicurezza della vita umana (specie in mare e nell'aria); procedere a studi, raccogliere e pubblicare informazioni sul servizio di telecomunicazione a vantaggio di tutti i paesi.

Completano le disposizioni della convenzione i regolamenti amministrativi, il regolamento telegrafico, quello telefonico e quello delle radiocomunicazioni.

Faccio menzione, inoltre, della commissione consultiva permanente di studi postali, organo permanente dell'Unione postale universale, incaricato di effettuare studi e di emettere pareri su questioni tecniche, di esercizio ed economiche interessanti il servizio postale.

Tutti i paesi membri dell'Unione sono di diritto membri della commissione, che elegge nel proprio seno un consiglio di gestione di 20 membri, incaricato di dirigere, di animare e di coordinare i propri lavori.

Detto consiglio è suddiviso in tre sezioni specializzate: *a*) sezione tecnica, *b*) sezione di esercizio, *c*) sezione economica; le sezioni costituiscono gruppi di lavoro incaricati di studiare determinate questioni.

L'Italia fa parte del consiglio di gestione: i paesi che appartengono a detto consiglio possono collaborare, a domanda, ai lavori dei gruppi di lavoro.

Il congresso e la commissione esecutiva per il collegamento sottopongono alla commissione esecutiva le questioni da studiare. Il consiglio di gestione riferisce annualmente alla commissione esecutiva e, a suo tempo, al congresso. Le spese di funzionamento della commissione sono a carico dell'Unione.

Tra i problemi che affiorano in ogni discussione di questo bilancio, è quello della franchigia postale e delle esenzioni varie; sono tutti oneri extraziendali calcolati presuntivamente nella misura di 26 miliardi di lire. In analogia a quanto è stato fatto per l'altra amministrazione autonoma, quella delle ferrovie dello Stato, si impone il rimborso, da parte delle amministrazioni e degli enti vari che usufruiscono della franchigia. Ciò al duplice fine di una chiarezza del bilancio attraverso una maggiore sua aderenza alla realtà della gestione ed ottenere altresì una remora nell'uso del servizio.

Un indizio, come osserva il relatore, si ha nel bilancio di previsione 1957-58 del Ministero del tesoro, che per la prima volta prevede il rimborso alla Azienda postelegrafonica delle spese di franchigia postale concessa all'Associazione mutilati e invalidi di guerra e all'Associazione nazionale combattenti e reduci. Bisogna procedere risolutamente per tale via.

Sempre in tema di tecnica del bilancio, cito un articolo critico comparso sul numero del 3 marzo 1957 del quotidiano economico

finanziario *24 ore* dal titolo « I misteri del bilancio delle poste ». Si richiama l'attenzione sulle crescenti disponibilità di cui l'Amministrazione delle poste viene in possesso per il fatto che il Ministero del tesoro ed altri Ministeri nonché l'Istituto nazionale della previdenza sociale hanno delegato le poste al pagamento di pensioni, rendite, sussidi e prestazioni varie.

Queste disponibilità sono versate come deposito in conto corrente fruttifero presso la Cassa depositi e prestiti insieme con i proventi dei depositi del risparmio postale per lucrare l'interesse del 4,17 per cento (pari al tasso dei Buoni del tesoro annuali), lo stesso tasso che il Tesoro corrisponde alla Cassa depositi e prestiti, la quale è tenuta a depositare presso la tesoreria le somme così ricevute, salvo 49 miliardi di lire che con apposita legge sono stati accordati come prestito all'Azienda dei telefoni di Stato. Invece l'Amministrazione delle poste corrisponde sui propri depositi l'interesse dell'1,5 per cento. Il timore che ciò induca l'Amministrazione delle poste a ritardare i pagamenti, consiglia l'articolista anonimo di istituire una speciale categoria di conti correnti postali infruttiferi in cui vengano accreditati i saldi dei conti interni tra le Poste e il Tesoro. Di conseguenza dovrebbe disporsi anche l'apertura, presso la Cassa depositi e prestiti di un apposito conto corrente infruttifero del Ministero delle poste e telecomunicazioni, cui fare affluire tutte le disponibilità del medesimo non attinenti alla gestione dei conti correnti postali fruttiferi e, corrispondentemente, la Cassa depositi e prestiti dovrebbe accreditare il suo conto corrente infruttifero presso il Tesoro del saldo del nuovo conto infruttifero del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

La proposta, a mio avviso, va attentamente esaminata ai fini dell'auspicata chiarificazione del bilancio nel piano di una generale revisione sia degli oneri extraziendali sia del costo effettivo dei vari e complessi servizi di banca e di cassa prestati dalle poste.

E passo adesso a fare un breve raffronto con le Amministrazioni postali degli altri paesi. A coloro i quali hanno il brutto vezzo di criticare le cose di casa nostra, ritenendo sempre migliore ciò che si fa all'estero, ricordo che l'amministrazione postale degli Stati Uniti d'America, mastodontica nelle sue dimensioni avendo 500 mila impiegati ed un bilancio di oltre due miliardi di dollari, è stata oggetto di aspre critiche, non soltanto da parte degli uomini di affari ma degli ame-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

ricani in genere per il disservizio cronico ed il disavanzo crescente. Nel numero del 7 aprile 1951 del *News Week* comparve un articolo dal titolo molto significativo « L'Amministrazione postale degli Stati Uniti in difficoltà a causa del *deficit*: servizio lentissimo e finanziamento inadeguato ». È quanto mai interessante, anche per rispondere alle critiche che il collega onorevole Bogoni ha poc'anzi pronunciate, leggere quanto è detto a proposito dei portalettere: « I portalettere sono chiamati « muli da pacchi ». Essi, in base alle statistiche, hanno avuto sempre l'aliquota più alta di infortunati ed inabilitati rispetto a tutti gli altri dipendenti civili. Nel 1949 tale aliquota era di 17,9 per ogni milione di ore di prestazione, in confronto di quella di 6,5 dei dipendenti civili del ministero della marina. In seguito l'aliquota stessa riguardante i postali è salita notevolmente, ed ora è di 22 per ogni milione di ore di lavoro. I registri del dipartimento del lavoro mostrano che da quando sono state ridotte ad una al giorno le distribuzioni, i casi di indennizzi sono saliti del 25 per cento. Può qualche cosa essere fatta per rendere il servizio più rapido senza aggiungere nulla al suo costo? ».

Recentemente è stato formato un comitato in seno al Congresso, con il compito di studiare la questione; ma esso non ha ancora iniziato i lavori. La commissione Hoover ha reso noto che molto può essere fatto.

Ha, inoltre, rilevato che il servizio postale consuma denaro ed uomini e che un « labirinto di leggi smoderate, regolamenti e tradizioni, intralcia il progresso e soffoca una buona amministrazione ». Ha anche riconosciuto che le tariffe non sono sufficientemente elevate.

Quanto al *deficit* ecco quanto si legge: « Le tariffe da allora sono state aumentate. Ma il *deficit* della amministrazione postale è tuttora in aumento. Da dollari 205.000.000 nel 1947, si avvicina ora a dollari 669.000.000. Donaldson, dissentendo dai risultati della commissione di Hoover, afferma che la sua organizzazione è tanto efficiente quanto lo permettono le entrate. L'unico modo perché l'amministrazione postale migliori — dichiara Donaldson — è che il congresso stanzi più denaro per il dipartimento postale; basterebbero al minimo dollari 150.000.000 di più per rimettere in efficienza il vecchio servizio. Nel frattempo la posta degli Stati Uniti dovrà conservare ancora l'epiteto di « posta lumaca ». Donaldson sa che il paese è scontento, ma egli dice che non c'è nulla che egli possa fare per rendere più rapido il servizio

postale data la mancanza di un adeguato stanziamento da parte del congresso. Egli può solo criticare, traendo quanto conforto può dallo *slogan* che egli stesso ha affisso nel suo ufficio: « Perseveriamo tra l'insulto e le difficoltà ». Queste parole sono state dette per la prima volta da un uomo che — pensa Donaldson — avrebbe certamente compreso la sua situazione. Benjamin Franklin, direttore generale delle colonie ».

In quanto alle tariffe, rilevo che il recente Congresso postale universale di Ottawa (agosto-ottobre 1957), su proposta dell'Italia, della Finlandia e dell'Islanda ha deciso di aumentare del 25 per cento le tariffe internazionali di base per i servizi postali con l'estero (restando naturalmente ferma per ciascun paese la facoltà di maggiorare o di diminuire detta tariffa nella misura rispettivamente del 60 e del 20 per cento).

Tale decisione è stata presa quasi all'unanimità dai paesi membri dell'Unione.

Evidentemente la maggior parte dei paesi è stata costretta ad adottare tale provvedimento tenendo conto, oltre che delle esigenze sociali connesse ai servizi postali, anche di quelle economiche che impongono di risanare in qualche modo i propri bilanci, che nella quasi totalità sono deficitari.

Non è facile nè breve poter raccogliere dei dati recenti circa la situazione del bilancio dei paesi dell'U. P. U., soprattutto perché molti bilanci, per effetto della speciale struttura di ciascuna amministrazione, presentano una gestione separata per i servizi postali da quella per i servizi di telecomunicazione.

Inoltre in qualche paese i servizi di telecomunicazione, parzialmente o integralmente, sono gestiti da amministrazioni private.

In ogni modo, a titoli di informazione, si riportano i dati che è stato possibile raccogliere e che riguardano, nella massima parte, i bilanci unificati delle poste e delle telecomunicazioni di alcuni importanti paesi.

Svizzera. Il bilancio postale e telegrafico 1955 si è chiuso con una eccedenza netta di 78,6 milioni di franchi. Tale cifra è costituita dalla differenza fra l'eccedenza attiva di 116,9 milioni di franchi provenienti dai servizi di telecomunicazione e il *deficit* di 38,3 milioni di franchi derivanti dal servizio postale. Del profitto netto di 75,7 milioni, risultante dal conto profitti e perdite, 70 milioni sono stati versati alla cassa federale, 5 milioni al fondo speciale di livellamento del profitto e la restante somma portata a nuovo conto.

Portogallo. La gestione del 1955 si è chiusa con un avanzo di 440.386,93 dollari U.S.A. che, addizionato agli avanzi dei precedenti esercizi portati in conto, si eleva a dollari 659.993,63, portando ad un utile netto di dollari 1.210.380,56, trasferito per la gestione del bilancio 1956. Rispetto al 1954, si è avuta una diminuzione di entrata di dollari 469.113,83 e una diminuzione di spesa di dollari 370.235,75.

Belgio. Alla fine dell'esercizio 1955, il bilancio postale si è chiuso con un *deficit* di 426.445,082 franchi, il quale, se si tiene conto delle spese e delle entrate non effettive, diventa, in realtà, un *deficit* complessivo di 944.046,353 franchi. La perdita è in gran parte imputabile alla insufficienza delle tariffe postali per il servizio delle corrispondenze, specie per quanto riguarda i giornali e le stampe. Il bilancio delle telecomunicazioni, invece, si è chiuso con un avanzo di franchi 198.234.820,82.

Olanda. Il bilancio unico poste e telecomunicazioni per l'anno 1956 si è chiuso con un *deficit* di 3,3 milioni di fiorini, contro un utile netto di 3,1 fiorini riscontrato nel precedente esercizio 1955. Ciò è dovuto soprattutto all'aumento del 6 per cento subito dagli stipendi e dalle pensioni, nonché all'aumento delle pigioni. Si prevede che il *deficit* aumenterà alla fine dell'esercizio 1957 e che sarà necessario aumentare le tariffe postali, tenuto conto del fatto che la perdita è soprattutto imputabile al minor gettito dei servizi postali. Durante l'anno 1956, infatti, si è registrata una minore entrata di 40 milioni di fiorini per i soli servizi di distribuzione e spedizione dei giornali e stampe periodiche in genere. Anche il servizio di radiodiffusione ha avuto una perdita di 5 milioni di fiorini, rispetto alla gestione precedente. In attivo, invece, i servizi dei telefoni e dei telegrafi (14,4 milioni di fiorini) e dei conti correnti (5,8 milioni di fiorini).

Austria. Il bilancio unico poste e telecomunicazioni 1955 si è chiuso con un *deficit* complessivo di 549.925.372 scellini. Tale cifra è costituita dalla differenza fra le entrate e le uscite ordinarie di bilancio, nonché dai residui passivi del precedente esercizio e dalle spese per l'automazione, per i nuovi investimenti e dal *deficit* per i servizi radio. Le spese per il personale hanno inciso sul bilancio per circa due terzi. I proventi normali derivanti dai servizi postali coincidono presso a poco con quelli dei servizi di telecomunicazione; questi ultimi, comunque, sono leggermente più attivi; alla fine del 1955, hanno

dato, infatti, un maggiore gettito di circa 10 milioni di scellini rispetto al gettito dei servizi postali. Costituiscono una entrata non indifferente, per il bilancio, i servizi di messaggeria postale e delle casse di risparmio postali.

Danimarca. Il bilancio unico poste e telecomunicazioni 1955 si è chiuso con un avanzo di 18.192.000 corone, contro 25.020.000 corone registrate in attivo nel 1954. Le entrate del 1955 sono aumentate rispetto al precedente esercizio, a causa del maggiore gettito delle carte valori postali, del servizio pacchi, dei servizi a denaro, delle tasse telegrafiche, telefoniche e telex. Le spese, invece, sono aumentate, rispetto al 1954, per effetto dell'incremento delle retribuzioni al personale, delle tariffe per i trasporti postali e per i servizi tecnici, nonché per il rialzo dell'interesse sul capitale investito.

Svezia. Il bilancio delle poste 1955 — che è separato da quello delle telecomunicazioni e che costituisce un allegato del bilancio generale del ministero delle comunicazioni — si è chiuso con un avanzo di 17.289.714 corone. L'incidenza maggiore sull'entrata è costituita dalla vendita delle carte valori (154.594.692 corone); per la spesa, invece, è rappresentata dal pagamento degli stipendi e delle pensioni (240.715.308 corone). La situazione finanziaria del 1955 è migliorata rispetto a quella dell'anno precedente, il cui bilancio si è chiuso con un avanzo di 12.170.402 corone.

Francia. L'ultima relazione finanziaria di tale paese risale al 1953; è evidente, però, che i dati di tale relazione non possono essere presi in considerazione ai fini del raffronto con il nostro bilancio, tenuto conto che la situazione finanziaria della Francia ha subito notevoli cambiamenti dal 1953 in poi. Ad ogni modo, alla chiusura dell'esercizio 1953, il bilancio postale e telegrafico francese ha registrato una eccedenza attiva di 3.283.853,67 franchi, eccedenza che è stata utilizzata per il parziale finanziamento delle spese di equipaggiamento.

Ritorno sull'automazione per accennare alle ripercussioni sul personale.

Ho voluto accennare ai progressi tecnici conseguiti in questi ultimi tempi, alla maggiore produttività dei vari servizi, appunto perché dall'automazione del settore postelegrafonico, come in ogni altro campo, scaturiscono molti e complessi problemi.

Il sedicesimo congresso dell'internazionale P. T. T., svoltosi a Firenze dal 15 al 19 settembre 1956, ha trattato ampiamente il tema dell'automazione nei servizi postelegrafonici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

e le conseguenze sul personale, formulando risoluzioni degne del massimo rilievo.

Si riconosce che, in diversi casi, l'automazione nei servizi di telecomunicazione richiederà un maggiore sforzo, una più forte tensione nella esecuzione del lavoro ed una più grande qualificazione tecnica e culturale.

Inoltre si è posta in rilievo la necessità di assicurare al personale postelegrafonico una parte adeguata al beneficio del progresso tecnico, attraverso soprattutto la riduzione della settimana lavorativa (40 ore ripartite possibilmente in 5 giorni) senza diminuzione di salari, l'aumento del periodo di congedo e anticipo dell'età fissata per il collocamento a riposo.

Siamo così sfociati, onorevoli colleghi, in un problema che involge tutte le aziende produttive ed è di vitale importanza per lo sviluppo economico del paese. Esso è ampiamente trattato dagli studiosi di economia e si può compendiare nei seguenti termini: gli incrementi di produttività, che si concretano in redditi addizionali, debbono rimanere nell'ambito delle aziende e dei settori nei quali si manifestano ed essere quindi ripartiti, secondo qualche criterio, tra proprietari e lavoratori oppure debbono diffondersi su tutto il sistema economico mediante riduzione nei prezzi dei beni o servizi prodotti dalle aziende o dai settori ove l'aumento della produttività è stato maggiore?

Mi riferisco, a tal proposito, al rapporto del 15 luglio scorso presentato dal professor Saraceno, presidente del comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, al Presidente del Consiglio dei ministri e avente come oggetto lo sviluppo dell'occupazione e la riduzione dell'orario di lavoro. Le conclusioni a cui il predetto comitato è giunto debbono farci molto riflettere. Esse sono nettamente sfavorevoli ad un tipo di politica economica intesa a mantenere, attraverso una riduzione degli orari di lavoro a parità di retribuzione, entro gli ambiti aziendali, il reddito addizionale proveniente da un aumento di produttività.

Ma i problemi del personale formeranno presto oggetto di ampia discussione in sede di esame della proposta di legge Jervolino n. 2820, annunciata il 27 marzo 1957, recante norme sull'ordinamento delle carriere del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dell'importante disegno di legge n. 3220, relativo allo stato giuridico, alle carriere ed alle tabelle organiche, presentato alla Camera dal ministro onorevole

Mattarella, di concerto con il ministro del tesoro in data 11 ottobre 1957.

Non è inutile rilevare che la proposta Jervolino, tendente a valorizzare l'amministrazione postelegrafonica eliminando le più stridenti sperequazioni oggi esistenti con l'organico di altre aziende autonome, come ad esempio quella delle ferrovie dello Stato, ha stimolato la conclusione degli studi già intrapresi dagli organi ministeriali.

Il disegno di legge n. 3220 è un provvedimento complesso, formato di 87 articoli e di 4 allegati. Faccio menzione delle più importanti innovazioni: a) l'istituzione dei ruoli funzionali in conformità dell'articolo 9 della legge-delega, nell'ambito delle carriere tipiche del personale (di concetto, esecutivo e ausiliario), contraddistinti da un più elevato trattamento economico e da un migliore sviluppo di carriera; b) la riduzione di un'ora dell'orario d'obbligo giornaliero di talune categorie di personale, fissandolo a sette ore per il personale delle carriere ausiliarie di esercizio e tecniche ed in sei ore per il personale esecutivo addetto alla commutazione telefonica. Gli agenti di esercizio sono addetti alla raccolta, trasporto, scambio e recapito degli effetti postali e alle operazioni interne inerenti ai detti servizi ed a quelli di banco posta e telegrafici; mentre gli agenti tecnici delle telecomunicazioni e dei servizi telefonici sono addetti alla costruzione e manutenzione degli impianti di telecomunicazioni, con il compito anche di eseguire elementari misurazioni elettriche, perizie e contabilità in relazione ai servizi tecnici loro attribuiti, quelli dei trasporti attendono alla conduzione degli automezzi con il compito di raccogliere, trasportare e consegnare gli effetti postali; c) si prevede la ricostituzione, in via transitoria e cioè sino ad esaurimento, del ruolo dei capi di ufficio e della nuova qualifica di capo servizio principale (ex grado IV).

A proposito di carenza di personale rispetto ai posti in organico, richiamo l'altra proposta di legge dell'onorevole Jervolino n. 2819 (annunciata il 27 marzo 1957), che mira ad immettere un'aliquota degli idonei del concorso a 500 posti di grado XI gruppo B e dell'altro per 1.800 posti di grado XII di gruppo C. Questa riforma segnerà una tappa importante nella storia dell'azienda delle poste e telegrafi e dell'azienda di Stato dei telefoni. La stessa organizzazione sindacale, il S. I. L. P., ha espresso un giudizio, nel complesso, favorevole e positivo, pur prospettando la necessità di limature, di ritocchi ed integrazioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Credo che con l'approvazione di tali provvedimenti si dischiuderanno maggiori possibilità di sviluppo della carriera, si elimineranno anche gli inconvenienti più volte lamentati — e dei quali con evidente esagerazione si è reso interprete poc'anzi il collega onorevole Bogoni — dando maggiore serenità di lavoro al personale.

È recente, poi, l'eco favorevole che l'emanazione della legge 8 agosto 1957, n. 776, relativa alle competenze accessorie, ha suscitato in tutta la categoria.

BOGONI. Noi l'abbiamo approvata con riserve.

TROISI. Ciò non toglie che la categoria sia, nel complesso, soddisfatta. Opportunamente le misure di tali competenze si sono adeguate alle particolari condizioni di lavoro per le quali furono istituite, armonizzandole anche alle variazioni del trattamento economico registrate dal 1949, anno a cui risalgo. Inoltre la istituzione del premio di maggiore produzione è un forte incentivo ad una efficace emulazione, perché viene conferito al personale che si renda meritevole di particolare considerazione per l'attività, la diligenza e il rendimento.

Inoltre si è rimediato ad alcune omissioni verificatesi nella precedente disciplina e si sono introdotte nuove indennità fra il personale altamente qualificato addetto ai recenti impianti delle telecomunicazioni.

Lo stato d'animo di soddisfazione, di tranquillità e di fiducia del personale è fattore essenziale della necessaria collaborazione, dello zelo nel disimpegno delle proprie mansioni da cui scaturisce la maggiore produttività dei servizi.

Mi si consenta di spezzare adesso una lancia a favore degli assuntori telefonici. In varie occasioni mi sono occupato di questa categoria di lavoratori autonomi che svolgono l'attività con l'ausilio prevalente della collaborazione dei familiari ed inoltre sono incaricati del servizio telegrafico per conto dello Stato nei giorni festivi e nelle località ove gli uffici telegrafici rimangono chiusi.

Nella seduta del 28 aprile 1954, discutendosi lo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'esercizio finanziario 1954-55, svolsi un apposito ordine del giorno con il quale chiedevo di promuovere provvidenze assistenziali e previdenziali a loro favore; successivamente, in data 24 novembre 1955, rivolsi una interrogazione (n. 17311) al ministro delle poste e telecomunicazioni. Non starò qui a ripetere i termini giuridici della questione, né ad

indugiarmi sulla natura del rapporto tra società concessionaria e assuntore. Rinnovo soltanto all'onorevole ministro il fervido voto degli interessati interpretando le loro aspirazioni. Nel nuovo assetto giuridico che si va attuando dei servizi telefonici in concessione, la posizione degli assuntori va riveduta ai fini di una maggiore tutela e di un trattamento economico non sperequato fra le varie concessionarie. Inoltre penso che sia possibile dare anche agli assuntori telefonici quel minimo di sicurezza sociale che costituisce un indirizzo fondamentale della nostra politica, creando un fondo comune alimentato dai contributi degli interessati delle società telefoniche e in piccola parte anche dello Stato, in considerazione del servizio telegrafico svolto dagli assuntori.

Affido questo voto rinnovato alla premurosa considerazione del ministro onorevole Mattarella. Mi avvio alla conclusione, accennando al programma d'investimenti.

Il piano Vanoni mira a risolvere *ab imis* il problema del potenziamento dei servizi postelegrafonici nazionali, ma non è possibile nel frattempo trascurare quel minimo di esigenze cui è necessario sovvenire con mezzi ordinari o straordinari, per non correre il rischio di crisi nella funzionalità dei servizi. Mi risulta che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni si è preoccupato di raccogliere in un piano quadriennale, ridotto rispetto ai programmi e ai termini formulati per quello Vanoni, i programmi di opere e di lavori che si ritengono indispensabili ed urgenti.

Correlativamente alle opere, si è calcolato il relativo onere di bilancio, e si sono indicate le fonti delle quali si dovrebbero attingere i relativi mezzi finanziari.

Naturalmente lo studio condotto in proposito non può considerarsi definitivo, giacché fino al momento dell'attuazione è suscettibile di modifiche e di aggiornamenti in relazione al mutare delle circostanze ed al sopravvenire delle esigenze.

Comunque, *grosso modo*, si è calcolato che sarà indispensabile una spesa di almeno 90 miliardi, di cui 35 circa per i servizi postali e misti postali e telegrafici (edifici, impianti meccanici, mobili, automezzi), 13 circa per i servizi telegrafici (rete e centrali automatiche, telex, teletato, ammodernamento uffici, nuovi collegamenti), a circa 42 per quelli telefonici statali (collegamento frazioni, completamento impianti e attrezzature).

Onorevoli colleghi, le tappe raggiunte nel progresso tecnico dei servizi postali e delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

telecomunicazioni, lo sforzo incessante di adeguare l'organizzazione aziendale alle crescenti esigenze degli utenti, lo spirito di dedizione che anima la immensa famiglia dei postelegrafonici e dei dipendenti tutti delle telecomunicazioni, sono un'arra sicura che dai programmati sviluppi e miglioramenti scaturiranno nuovi e sensibili vantaggi alla collettività nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Bogoni:

« La Camera,

considerata l'urgenza di procedere alla attuazione delle decisioni adottate con la conversione del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, al fine di ottenere un radicale miglioramento dei servizi telefonici,

invita il Governo:

1°) a tenere presenti nella fase delle trattative gli obblighi derivanti alle società concessionarie private dalle convenzioni scadute e a verificare rigorosamente se e in quale misura gli obblighi suddetti siano stati osservati:

2°) a considerare le particolari esigenze del Mezzogiorno decidendo in coseguenza, al momento della organizzazione dei servizi telefonici nell'ambito dell'I. R. I., di conservare a Napoli la direzione tecnica e operativa del gruppo telefonico che dovrà operare nel Mezzogiorno ».

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MANCINI Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella passata e in questa legislatura molte volte mi è già toccato di prendere la parola, a nome del gruppo socialista, per sollecitare il Governo ad attuare, nell'interesse del paese, provvedimenti capaci di migliorare finalmente l'organizzazione dei servizi telefonici per adeguarla alle esigenze della vita moderna.

Non ho certamente l'intenzione di fare la storia delle vicende di questi ultimi anni, caratterizzati, purtroppo, dall'assoluta e ingiustificabile indifferenza dei ministri delle poste e telecomunicazioni e del Governo di fronte all'urgenza indifferibile del problema telefonico da esaminarsi sotto vari aspetti, ma soprattutto nell'aspetto che riguardava preliminarmente la scadenza delle concessioni alle società private. A me preme soltanto, adesso riaffermare che da più tempo si sarebbe potuto superare questo perdurante stato d'incertezza in relazione al rinnovo delle conces-

sioni — dal quale deriva certamente, in modo rilevante, l'attuale situazione di insufficienza del servizio telefonico — se maggiore sensibilità avesse dimostrato il Governo nei confronti delle proposte pazientemente e tenacemente prospettate dal gruppo socialista. Se questo fosse avvenuto, oggi avremmo potuto parlare dei nuovi programmi e delle nuove prospettive e di quello che si dovrà fare nei prossimi anni per portare il nostro paese al livello dei paesi più civili; invece siamo ancora nel limbo, benché nel luglio scorso, con la conversione in legge del noto decreto-legge 6 giugno 1954, n. 374, quanto meno un punto fermo si sia messo alla regolamentazione giuridica del problema.

La verità è che alla soluzione I. R. I., da noi prospettata, si è giunti con scarsa fiducia e senza adeguata preparazione da parte degli organi che devono attuarla, sicché ancora oggi — malgrado il suddetto decreto-legge — si dà ancora l'impressione di non voler camminare speditamente sulla nuova strada e di avere molte nostalgie per quella che si deve abbandonare e che ha portato certamente notevoli profitti alle società private, ma scarsi vantaggi al servizio telefonico in generale e agli utenti, da anni reclamanti moderne, rapide ed efficienti comunicazioni telefoniche.

È un po' di nostalgia per il passato mi sembra anche di rilevarla nella relazione del collega onorevole De Biagi, che soltanto di passaggio cita il decreto da noi approvato nel luglio, mentre invece si attarda nel tentativo, impossibile, di dare la prova dei progressi compiuti in Italia negli anni scorsi e in quest'ultimo periodo. Si tratta di un tentativo impossibile, smentito non soltanto dalle stesse tabelle, poi riportate, che mettono l'Italia agli ultimi posti dei paesi europei con il 5,4 di densità telefonica, ma soprattutto universalmente smentito da tutti i cittadini italiani e particolarmente da quelli meridionali, per i quali il telefono continua ad essere un simbolo o un desiderio inappagato. Meno che mai è convincente il tentativo di voler dimostrare la relativa tenuità delle nostre tariffe, giacché il raffronto con quelle di altri paesi deve, per essere giusto, tenere conto di diversi altri elementi, primo tra tutti quello relativo alla efficienza e alla qualità del servizio che si offre per il prezzo che si pretende.

Ma di questi aspetti del problema altre volte ci siamo occupati in questa Camera, oggi a me preme unicamente — e spero per l'ultima volta — sollecitare il ministro a cam-

minare speditamente ed in quarta velocità per uscire dal limbo nel quale siamo anche dopo l'approvazione del decreto-legge che ho già più volte citato.

A che punto siamo, onorevole ministro, con le operazioni di riscatto? Come si procede? Quali difficoltà si incontrano? Ma quali propositi si intendono attuare?

Gli interrogativi non vogliono essere polemici, ma sono quanto mai necessari perché la situazione diventi chiara al più presto.

Mi rifaccio alla discussione avvenuta in questa Camera il 12 luglio e alle sue parole, onorevole ministro: alle sue parole in risposta alle nostre premure e alle nostre sollecitazioni dettate dalla conoscenza della situazione e suggerite dalla ben nota resistenza degli ambienti colpiti dalla decisione approvata dalla Camera.

« Desidero precisare — così disse l'onorevole Mattarella — che anche se, come mi auguro, sarà approvato il termine proposto dall'onorevole Jervolino del 31 dicembre, esso non è che il termine massimo perché si dice: entro il 31 dicembre. Con molta probabilità, anzi con quasi certezza, il Governo non si troverà nella necessità di doverlo utilizzare per intero. Noi speriamo di poter portare in porto tutto nel più breve tempo possibile ».

Noi non eravamo così ottimisti perché, sulla base di quanto fino a quel momento avvenuto, sapevamo che la navigazione per arrivare felicemente in porto non si sarebbe svolta in un mare tranquillo, ma in acque nelle quali qualche grosso squalo era già in agguato; ed è risaputo che gli squali non si cibano di bocconcini, ma di miliardi.

Certo è che dopo l'approvazione del decreto-legge le acque si sono notevolmente agitate, come l'onorevole ministro sa certamente meglio e più di me. Già nel mese di agosto, che è stato un mese quanto mai vivace politicamente, da ambienti ben noti e fortemente interessati al mantenimento della situazione esistente e in ogni caso impegnati alla difesa dei gruppi finanziari della « Centrale » si iniziò una scoperta manovra tendente a creare una opinione sfavorevole al provvedimento deciso. Fu in quei giorni di agosto che improvvisamente spuntò fuori la notizia della richiesta di aumento delle tariffe telefoniche, avanzata già un anno prima, ma rilanciata in quel momento per presentarla come conseguenza della decisa « irizzazione »: « Ecco il bel risultato ottenuto: lo Stato mette le mani sui telefoni e subito aumentano le tariffe! ». La tesi cara a certa stampa e a certi settori veniva rafforzata;

purtroppo in quella occasione inesistente fu la reazione degli ambienti governativi che stettero zitti e continuarono nel loro silenzio, quanto mai strano, anche quando da parte degli stessi ambienti si cominciò a parlare dell'onerosità finanziaria dell'operazione di riscatto.

Non esageriamo criticando il comportamento suo, onorevole ministro, e del Governo in questa occasione perché proprio dalla scarsa reazione del Governo i gruppi finanziari contrari al riscatto traggono incoraggiamento a continuare nella loro azione volta quanto meno a concludere in modo vantaggioso l'operazione. Non esageriamo perché, proprio grazie ai silenzi e alle ingiustificate omissioni del Governo e del suo ministero, siamo arrivati alla attuale situazione che è di vantaggio per la TE. TI. e non lo è per il Governo. Non si esagera, onorevole ministro, da parte nostra nelle preoccupazioni se si tien conto che in questi mesi agenzie giornalistiche non lontane dal Governo e dal partito di maggioranza hanno portato molta acqua, e non tutta potabile, al molino della TE. TI. sempre nel silenzio più assoluto del ministro Mattarella. E così sono state messe in circolazione e tuttora circolano strani e inaccettabili criteri di valutazione e di stima concludentisi tutti in cifre dell'ordine di oltre 150 miliardi per la TE. TI. criteri che vogliamo sperare non saranno seguiti dai suoi uffici e che in ogni caso non potrebbero essere approvati dal Parlamento e susciterebbero allarme nel paese.

Ed è per questo che abbiamo preso oggi la parola: perché si sappia che il costo dell'operazione di riscatto non può concludersi con un nuovo e indebito profitto per le società e perché il ministro ci rassicuri che le notizie allarmanti finora messe in giro non trovano credito nel suo ministero e che in ogni caso non costituiscono base per le trattative in corso.

Sarà bene perciò dire subito a quanti si affannano a dare la interpretazione che fa comodo alla TE. TI. del termine « valore reale » che, pregiudizialmente, si dovrà verificare se e in qual misura la società TE. TI. che scade ha osservato gli obblighi sanciti nella convenzione di concessione. Difficilmente, per quanto i bravi avvocati non manchino alla TE. TI. sarà possibile dare questa dimostrazione, mentre facile è la dimostrazione contraria, tenuto conto di quanto sta avvenendo a Roma e nelle altre città meridionali; dove, dopo l'approvazione del decreto-legge, vi è la paralisi quasi completa di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

tutti i servizi telefonici. Sarà bene perciò non superare questo punto nelle trattative in corso, onorevole ministro; su questo punto che è pregiudiziale sarà bene richiamare con energia l'attenzione della società TE. TI. che invece disinvoltamente vuole superarlo. Si passerà poi alla determinazione del valore reale degli impianti che non potrà prescindere dal raffronto con la spesa che la nuova società verrebbe a sopportare se dovesse dotarsi di nuovi moderni impianti. In una parola quale differenza di valore esiste tra gli impianti nuovi di cui si dovranno provvedere le nuove società e quelli della TE. TI. vecchi ed antiquati? La differenza è minima perché gli impianti TE. TI. non sono moderni ed è su questo elemento che va commisurato il valore degli impianti che si cedono. In una delle tante notizie di agenzia abbiamo anche letto che per la determinazione del valore reale si dovrà anche tener conto della « più accentuata attitudine della TE. TI. a produrre redditi nel futuro » ed in questa accentuata attitudine è anche previsto l'eventuale vantaggio della società subentrante derivante dai previsti aumenti tariffari. Come si vede non esistono né limiti né pudori per le pretese della TE. TI. e non fa d'altra parte meraviglia, abituati come sono codesti signori a non trovare alcuna resistenza in coloro che devono tutelare gli interessi dell'amministrazione statale.

Contro queste pretese che sono veri e propri tentativi di illecito arricchimento ai danni delle casse dello Stato si dovrà energicamente reagire facendo presente alla TE. TI. e ai suoi sostenitori che, tra l'altro, — a parte le considerazioni già fatte — in un paese serio l'operazione di riscatto avrebbe dovuto già essere avvenuta considerando l'enorme vantaggio derivato ai gruppi della « Centrale » a seguito della cessione decisa dal fascismo nel 1926 e che fu un vero e proprio regalo per questi patriottici signori.

Onorevole ministro; stia perciò con gli occhi ben aperti e tratti con la dovuta energia a tutela degli interessi della collettività nazionale che non può, avendone già fatto troppe in questo settore, procedere a nuove elargizioni a favore di questa società e dei gruppi che la formano. Nei nostri passati interventi, facilmente prevedendo il comportamento della società, già dall'altra parte altzosamente sempre annunciato dal consigliere delegato della TE. TI., abbiamo più volte richiamato il ministro delle poste alla più rigorosa ed energica vigilanza ma soprattutto gli abbiamo chiesto di agire con

fermezza e decisione senza mollare un solo centesimo in più di quanto effettivamente si debba. Purtroppo le cose hanno preso una diversa piega perché, come già ho detto, il comportamento del Governo e degli uffici ministeriali ha autorizzato ed incoraggiato la resistenza della società e anche gli ultimi recenti avvenimenti, dopo la conversione del decreto-legge del 6 giugno, non hanno certamente migliorato la posizione contrattuale del Governo.

Onorevole ministro, si può però ancora resistere e resistere bene contro le esorbitanti ed inaccettabili pretese della società; certo sarebbe atto di grave responsabilità se si continuasse allo stesso modo. Si dica perciò chiaramente alla società che è bene concludere presto e in modo equo e deciso perché questo diritto deriva al Governo dalla assoluta inadempienza contrattuale della società e dalle altre ragioni che ho già esposto.

Ma devo dirle di più, onorevole ministro. Circola con insistenza la voce che le società private da sostituire abbiano chiesto nuove e più vantaggiose condizioni per i contratti di forniture e di apparecchiature che le nuove società I. R. I. dovranno fare con le società esistenti in questo campo che, come si sa, sono tutte dipendenti dalle attuali concessionarie private. Pare cioè che sin da ora si voglia mettere le mani su nuovi profitti con un sistema che, se attuato, necessariamente metterebbe in difficoltà le società I. R. I. e poi farebbe gridare di scontentezza quei ben noti signori che sostengono l'incapacità dello Stato ad amministrare senza perdite. Occhio perciò anche a questo nuovo tentativo, onorevole ministro.

Prima di finire, tratterò brevemente un'altra questione che si riferisce alla organizzazione territoriale delle nuove società telefoniche e ai criteri che saranno seguiti. Sappiamo che sono state già portate a conclusione le operazioni di riscatto della S. E. T. Ma ancora non sappiamo — e forse è prematuro — quali sono gli intendimenti dell'I. R. I. per la riorganizzazione regionale dei servizi. Si è parlato sulla stampa di due tendenze: secondo la prima la direzione generale dell'I. R. I. dovrebbe coordinare, sotto lo aspetto finanziario e di direzione, il gruppo operante nel nord e il gruppo operante nel sud lasciando però ai due gruppi sufficiente autonomia. Per la seconda tendenza si accentrerebbe tutto nella S. E. T. con trasferimento di ogni compito di direzione nel nord. Noi non siamo tra quelli che intendono attuare una politica meridionale soltanto spostando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

le sedi di certe società a Napoli. Se così fosse, dovremmo dire che anche la S.M.E. o la stessa S.E.T. nel settore telefonico svolgono una politica meridionalistica mentre è vero esattamente il contrario. Però sappiamo che, soprattutto nel campo telefonico, il Mezzogiorno si trova in una situazione di particolare arretratezza e che, in conseguenza, è giusta l'esigenza di una più diretta e immediata vicinanza della società che dovrà operare nel Mezzogiorno con i problemi che è chiamata a risolvere. Perciò, a nostro avviso, pur nell'ambito di un assetto unitario del problema telefonico, deve essere tenuta in prevalente considerazione la situazione del sud e, in conseguenza, si deve evitare di spostare da Napoli la direzione tecnica ed operativa che, sempre nel quadro delle società I. R. I., dovrà invece agire nel Mezzogiorno. Ogni altra soluzione che prescindesse da questa esigenza porterebbe un sicuro svantaggio al Mezzogiorno e alle sue possibilità di arrivare a un livello telefonico più elevato. L'esigenza è giusta e deve essere realizzata.

Provveda perciò l'onorevole ministro, ma provveda soprattutto a concludere subito e in modo giusto con la T.E. TI.

Dei nuovi programmi si potrà parlare soltanto quando, finalmente, saremo usciti da questo limbo nel quale siamo da troppi anni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaspari. Ne ha facoltà.

GASPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è la terza volta che ho l'onore di intervenire nella discussione del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni, ma quest'anno, a differenza degli altri anni, mi trovo nella gradita situazione di dovere esprimere il mio vivo consenso per quanto è stato fatto in questi ultimi mesi. Infatti, come l'anno scorso avevo posto in rilievo le remore che si erano opposte ad un armonico sviluppo delle telecomunicazioni in genere e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici in specie, così ora, con la stessa sincerità ed obiettività e con la stessa immutata preoccupazione di recare il mio modesto contributo alla risoluzione dei vari problemi di volta in volta sottoposti all'esame del Parlamento, sento il dovere di manifestare la mia soddisfazione per il corso assunto dalla amministrazione delle telecomunicazioni, sotto la sempre intelligente, abile e coerente direzione del ministro Mattarella.

Con particolare piacere, poi, devo rilevare che la situazione si sta evolvendo proprio

nella direzione che io avevo avuto l'onore di indicare nei miei precedenti interventi, il che costituisce indiretta riprova della giustezza delle mie impostazioni e conforta e premia lo sforzo compiuto per affrontare e penetrare problemi del tutto estranei a quella che era la mia preparazione culturale e la mia attività professionale.

Nello scorso anno ebbi a farmi promotore di una mozione, sottoscritta da numerosi autorevoli parlamentari di diversi partiti, in cui si postulavano due fondamentali esigenze per un organico e razionale assetto dell'intero settore telefonico italiano: riordinamento di tutti i servizi telefonici in concessione nell'ambito dell'I. R. I., potenziamento immediato ed adeguato della azienda di Stato per i servizi telefonici.

Orbene, con la conversione in legge del decreto 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del codice postale e delle telecomunicazioni, e con i provvedimenti già approvati o in via di approvazione in materia di personale, entrambe le esigenze si avviano ad essere soddisfatte.

Il decreto n. 374 consente, come è ben noto, la possibilità di dare la concessione dei servizi telefonici pubblici, senza procedere ad alcuna gara, a società per azioni il cui capitale sia stato posseduto direttamente o indirettamente in maggioranza dallo Stato e, quindi, in pratica di « irizzare » le società T.E. TI e S.E. T.; prevede altresì, fra l'altro, le modalità per il pagamento degli impianti riscattati, senza alcun onere da parte della azienda di Stato per i servizi telefonici, gravando l'importo degli impianti sul bilancio dell'I. R. I.

Coloro i quali, e non sono molti in verità, hanno avanzato riserve circa l'opportunità della procedura straordinaria escogitata per espropriare le due citate società, procedura che avvantaggerebbe anche gli azionisti privati di minoranza delle società « irizzate », non tengono conto che il lamentato inconveniente è largamente compensato dal fatto che in tal modo:

1º) si permette allo Stato il controllo pieno e diretto di un settore tanto vitale che costituisce una delle principali infrastrutture di uno Stato moderno;

2º) si consente una più ampia collaborazione del capitale statale con il capitale privato sotto la direzione ed il controllo dello Stato detentore della maggioranza del capitale sociale;

3º) si creano, infine, le premesse per una rapida espansione del servizio telefonico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

soprattutto nelle zone sottosviluppate, in particolare nell'Italia meridionale affidate sino ad ora alla S. E. T., con la eliminazione dei molteplici ostacoli di ordine tecnico, amministrativo ed organizzativo conseguenti al mancato coordinamento finanziario e tecnico da parte di un unico ente sotto il diretto controllo dello Stato.

Naturalmente l'emanazione della legge non significa avere realizzato lo scopo che si vuole raggiungere ma, indubbiamente, rappresenta la premessa fondamentale ed insostituibile per intraprendere una feconda azione nel settore.

Il riscatto degli impianti T.E.T.I. e S.E.T. potrà forse anche essere più laborioso del previsto, per le remore che i maggiori azionisti delle due suddette società frappongono alle disposizioni di legge. Ma è certo peraltro, che la legge prevede e disciplina tutte le fasi della delicata operazione che dovrà in definitiva operare il trasferimento degli impianti T.E.T.I. e S. E. T. alle società « irizzate » subentranti.

È anche facile prevedere che nell'attuale periodo di trapasso, in conseguenza della stasi quasi completa nella predisposizione, costruzione e installazione di nuovi impianti da parte della T.E.T.I. e della S.E.T., si avrà un peggioramento nella qualità del servizio nelle zone in cui operano le suddette concessionarie. Proprio per questo è necessario che l'amministrazione dello Stato prodighi ogni sforzo ed accorgimento affinché il trapasso avvenga in modo rapido, senza scosse e senza turbamenti, con una consegna efficiente ed accorta degli impianti delle cedenti società subentranti.

Vi è da sperare che, superate, grazie alla intelligente opera degli organi dell'amministrazione, le accennate difficoltà, si possa addivenire sollecitamente ad una feconda ripresa dell'attività delle nuove concessionarie, in modo da soddisfare le migliaia di domande di nuova utenza attualmente giacenti, specie nei grandi centri del meridione e nella capitale, e migliorare qualitativamente il servizio eliminando il notevole divario oggi esistente soprattutto fra le zone del gruppo I. R. I. e quella della S. E. T.

Si può calcolare, *grosso modo*, che le società I. R. I. entro qualche anno dovranno affrontare oneri ingenti per il collegamento di non meno di 300 mila nuovi abbonati nelle predette località.

Occorre tenere conto, infatti, oltreché della richiesta effettiva anche della richiesta potenziale derivante dalla rinascita, ogni gior-

no più prodigiosa, del Mezzogiorno che, in questo ultimo decennio, è stata una fondamentale cura dei governi che si sono succeduti e che hanno sottolineato questo fermo proposito della loro politica con provvedimenti legislativi straordinari e con massicci interventi finanziari.

Come ho dianzi rilevato, dal riassetto delle concessionarie non deve essere disgiunto, data la evidente stretta interdipendenza, il potenziamento dell'azienda di Stato nei suoi organici e nella sua struttura.

Ed anche qui la nostra legittima aspettativa non è certo andata delusa.

Gli organici, che hanno già subito un soddisfacente ampliamento con la legge delegata 10 gennaio 1957, n. 362, subiranno ancora opportuni ritocchi in sede di riordinamento delle carriere.

Si consentirà, in tal modo, al personale telefonico già di ruolo di progredire più rapidamente in carriera e di raggiungere qualifiche superiori, le cui correlative mansioni, di fatto, per la ristrettezza dei ruoli e l'ingente aumento dei compiti affidati all'azienda, il personale stesso, nella maggior parte dei casi, già espletava ed espleta, senza percepire il trattamento economico corrispondente.

L'ampliamento dei ruoli consentirà, altresì, la sistemazione di più di 3 mila allievi telefonisti e meccanici che rappresentano attualmente il 50 per cento del personale dipendente dall'azienda stessa.

Inoltre, con il provvedimento legislativo sulle competenze accessorie, già approvato dal Parlamento, e con il provvedimento relativo allo statuto particolare dei dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, il personale vede finalmente in gran parte soddisfatte le proprie esigenze.

Resta un ultimo problema da risolvere, e precisamente quello riguardante l'adeguamento delle strutture organizzative dell'azienda telefonica e dell'amministrazione postale e telegrafica, ma in proposito regna ancora la più grande confusione di idee e, forse, di interessi.

Parlando sul bilancio dello scorso esercizio, mi soffermai particolarmente a dimostrare che nella legge 5 agosto 1952, n. 427, esplicitamente richiamata nell'ultimo comma dell'articolo 9 della legge di delega 20 dicembre 1954, n. 1181, nessun accenno si faceva alla riforma di struttura dei servizi affidati al Ministero delle poste e telecomunicazioni e che, pertanto, un eventuale provvedimento che la prevedesse sarebbe risultato viziato di incostituzionalità. Per altro, essendo ora

scaduto il termine per l'esercizio delle facoltà delegate, ogni questione in proposito è superata e nessuna ragione osta a che una riforma di struttura possa essere effettuata per le normali vie legislative.

Non è certo necessario che richiami l'attenzione dell'onorevole ministro sulle difficoltà che fatalmente incontrerà nel suo cammino in questo settore, in quanto la somma degli interessi è tale che queste difficoltà debbono considerarsi del tutto normali. Mi occupai, fra l'altro, della ipotesi, veramente assurda, ma ciò malgrado concretatasi in un progetto di riforma, della soppressione della azienda di Stato per i servizi telefonici, con la incorporazione dei suoi servizi e del suo personale in un'unica colossale azienda comprendente i servizi postali, di banco posta, telegrafici, telefonici e radioelettrici. Il progetto era talmente paradossale, così contrario agli interessi della amministrazione dello Stato, che — di fronte alla decisa presa di posizione del personale dell'A. S. S. T. ed ai pareri autorevoli espressi dai più qualificati organi tecnici del Ministero — il ministro Braschi non tardò a sconfessare l'iniziativa.

In questo settore, infatti, in cui le esigenze tecniche sono assolutamente preminenti ed assorbenti, non si può indulgere a pressioni demagogiche o, peggio ancora, ad interessi personalistici, di cui finirebbe con il fare le spese l'interesse generale del paese. Ogni revisione dell'attuale ordinamento non può prescindere dalle esigenze della tecnica, e la tecnica non può che condannare al fallimento esperimenti tendenti a mettere insieme due servizi di così diversa natura e strumentazione, quali le poste ed i telefoni.

Infatti, mentre sempre più accentuata si manifesta la tendenza verso la specializzazione in ogni campo e più sentita si fa l'esigenza di lavorare in profondità anziché in estensione, è semplicemente assurdo ed anacronistico pensare a soluzioni orientate in senso inverso, che farebbero sicuramente regredire i servizi delle telecomunicazioni.

Questo mio pensiero trae del resto conforto da quanto ebbe a dichiarare in proposito il senatore Focaccia in occasione della discussione sul bilancio delle poste e telecomunicazioni dello scorso esercizio. Dal discorso di un tecnico tanto autorevole voglio stralciare soltanto alcuni brani che mi pare suonino definitiva condanna alla creazione di un'azienda unica.

« Come è stato affermato sempre sia personalmente da chi vi parla sia dalla commissione competente in sede di discussione dei

precedenti bilanci » — ebbe a dire il senatore Focaccia — « è indispensabile una netta separazione fra i diversi servizi, distinguendo quelli in cui si manifesta una decisa prevalenza di criteri tecnici da quelli per i quali sono da considerarsi normali criteri amministrativi. Nella prima categoria trovano posto i servizi delle telecomunicazioni, nella seconda categoria i servizi telefonici, telegrafici e radio; nella terza i servizi delle poste, vaglia e risparmi. Basterà osservare che, mentre per far fronte agli sviluppi dei servizi delle poste, vaglia e risparmi, in relazione alle crescenti richieste del pubblico, possono essere seguiti criteri ormai ben noti e definitivi, per sopperire, invece, agli sviluppi ed ai bisogni dei servizi delle telecomunicazioni, che peraltro sono soggetti ad incrementi più rapidi, si richiedono conoscenze tecniche estremamente complesse, in continua vertiginosa evoluzione, per cui i criteri da seguire in tal caso sono profondamente diversi da quelli che valgono per tutti gli altri campi dell'ingegneria moderna. È noto, infatti, che la tecnica telefonica, in breve volger di tempo, è passata da quella delle frequenze vocali alla tecnica delle frequenze vettrici su coppie simmetriche e su cavi coassiali, alla nuova moderna tecnica dei ponti-radio, per cui sono necessari dei lunghi e difficili corsi post-laurea per i giovani ingegneri che intendono specializzarsi in questo settore. È, quindi, veramente inconcepibile continuare ad indugiarsi sulla possibilità di costruire un'azienda unica, ed è per questo che mi permetto esprimere, onorevole ministro, il mio esplicito parere personale ».

Di diversa natura e degna di maggiore attenzione è la tesi diretta a mettere insieme il telegrafo con il telefono, ma anche in questo caso per evitare sorprese e crisi di passaggio bisognerebbe adottare preventivamente i provvedimenti necessari per risanare il pauroso deficit del telegrafo che fatalmente si trascinerrebbe dietro quello della azienda di Stato per i servizi telefonici.

Per seguire, però, il sempre più sconvolgente sviluppo della tecnica telefonica, occorre che l'ente preposto alla gestione del servizio disponga di una autonomia effettiva sia dal punto di vista organizzativo sia dal punto di vista finanziario. Il che comporta la possibilità per l'ente stesso di autofinanziarsi efficacemente. Lo stesso Consiglio superiore tecnico, a conclusione della relazione sul piano regolatore telefonico nazionale, così si esprimeva: « In ogni caso la scelta del piano di sistemazione dei servizi telefonici do-

vrebbe essere subordinata alla possibilità di mettere il Ministero delle poste e telecomunicazioni in condizioni di potenziare adeguatamente i suoi organismi tecnici, in personale specializzato e mezzi e — aggiungeva — di potersi procurare i necessari finanziamenti, con tranquillità e con procedura rapida, senza i ben noti intralci e lungaggini ».

Fino a quando non si entrerà nell'ordine di idee di ridimensionare opportunamente il servizio telegrafico e di cedere alle società telefoniche concessionarie la gestione di quello che si svolge negli stessi centri dove è stato ceduto il servizio telefonico, smobilitando così migliaia di uffici a traffico ridottissimo e doppiotti di palificazioni per centinaia di chilometri, non si potrà, almeno io ritengo, parlare seriamente di mettere insieme telegrafo e telefono se non a costo di peggiorare lo stato del primo e di arrestare il vertiginoso sviluppo del secondo.

Per poter dire, comunque, una parola chiara in proposito attendo di conoscere il piano telegrafico nazionale in corso di elaborazione. Detto piano dovrebbe integrare il piano regolatore telefonico nazionale senza essere in contrasto con quest'ultimo in alcun punto, in modo da ottenere un completo organico ed omogeneo piano telegrafico nazionale, per dare un assetto definitivo ed efficiente sia ai servizi telefonici sia a quelli telegrafici.

Sarò, perciò, grato all'onorevole ministro per quelle precisazioni che riterrà di fornire circa lo stato della elaborazione del piano telegrafico e quando questo e quello telefonico, già da tempo redatto, potranno essere approvati per entrare finalmente nell'attesa fase di esecuzione.

Ma, per completezza di esposizione, dovrò ora anche occuparmi dell'ipotesi, che si sente sussurrare, circa la pretesa necessità di procedere in un secondo tempo alla « irizzazione » dell'azienda telefonica dello Stato.

Io, che fui e sono tuttora tra gli assertori della « irizzazione » delle concessionarie T.E.T.I. e S.E.T., sono rimasto fortemente perplesso di fronte ad una tale ipotesi.

Si è caldeggiata la « irizzazione » per la T.E.T.I. e la S.E.T., soprattutto per le ragioni che dianzi ho ripetuto nella certezza che le finalità proprie di un pubblico servizio meglio potessero essere perseguite attraverso un ente pubblico, anziché attraverso società private guidate solo dalla preoccupazione di conseguire il massimo profitto.

Ma allorché si prospetta la eventualità di declassare un organismo da statale a

pubblico o semipubblico, è difficile trovare consensi in linea di massima, e nettamente contrari nella fattispecie, ove si tratterebbe per lo Stato di disfarsi di un'azienda tra le migliori, potenziamente suscettibili, se ben diretta e potenziata, di diventare la migliore tra le aziende statali. Una azienda, che, pur compressa ed ostacolata, ha saputo far fronte ai suoi numerosi ed importanti compiti e che, con l'entrata in funzione dei nuovi poderosi impianti in cavi coassiali e in ponte radio, costati allo Stato, e quindi al contribuente, oltre 100 miliardi, rappresenta la spina dorsale delle telecomunicazioni ed un elemento insostituibile delle infrastrutture del sistema difensivo italiano. Una azienda, infine, che, per il notevole avanzo netto di gestione che costantemente presenta, è in grado di autofinanziarsi e di portare alle casse dello Stato alcuni miliardi all'anno, fra l'altro smentendo la facile affermazione che lo Stato sia un cattivo o allegro amministratore.

Non siamo, quindi, di fronte ad una azienda che debba essere ceduta o, peggio ancora, regalata sia pure all'I. R. I. È una azienda, invece, che va potenziata al massimo perché sia posta in grado di assolvere i suoi compiti, fra i quali non va dimenticato o sottovalutato il controllo tecnico ed amministrativo dei servizi concessi.

Il telefono non è più, seppure lo è mai stato, un aggeggio di lusso; esso è diventato uno strumento della moderna civiltà, uno strumento insostituibile di lavoro ed un mezzo indispensabile per ridurre le distanze, per risparmiare tempo, e per allacciare e sviluppare rapide relazioni sul piano umano, sociale ed economico.

Gli stessi tecnici restano talvolta sorpresi dalla fallacia delle loro previsioni pur formulate con una certa larghezza. Un esempio: tra Roma e Milano nel 1925 era abilitata al servizio pubblico qualche rumorosa linea aerea; nel 1954 erano attivi circa 60 circuiti e qualche anno fa soltanto si pensava che raddoppiandoli si sarebbe potuto far fronte al traffico almeno per alcuni anni. Senonché ogni previsione è andata all'aria, tanto che oggi, secondo i calcoli più prudenti, il numero dei circuiti ritenuti necessari per realizzare la teleselezione da abbonato fra i centri stessi si aggira sul triplo e sul quadruplo di quello previsto al momento della progettazione del cavo coassiale. In conseguenza, una rete da qualcuno ritenuta sproporzionata per eccesso alle esigenze del traffico presente e futuro, non appena attivata, è già satura e bisogne-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

ta molto presto costruire nuovi e più capaci impianti, se si vorrà giungere alla teleselezione da abbonato.

Questo è un esempio indubbiamente indicativo delle potenziali possibilità di sviluppo dell'A. S. S. T. Si può quindi affermare che mentre le linee e gli impianti si raddoppiano, l'utente, proprio in conseguenza del miglioramento del servizio, aumenta le proprie esigenze, nuove categorie di cittadini si avvalgono di tale mezzo di comunicazione ed il traffico si quadruplica, imponendo la soluzione di sempre più complessi problemi con celerità, prontezza e larghezza di mezzi.

E lo Stato dovrebbe disfarsi di una tale azienda e con ciò stesso rinunciare, con la funzione di guida in un settore tanto vitale ed importante, anche ad una notevole entrata? Per conseguire poi quali vantaggi? Economici non certo, che anzi, come si è visto, il passaggio all'I. R. I. rappresenterebbe una operazione effettuata in pura perdita e molto difficilmente giustificabile. Militari o di sicurezza? Neppure, poiché altro è lo Stato, altro è una società per azioni anche se controllata da un ente pubblico. E gli enti militari si sono già prospettati la necessità di costruirsi reti proprie ove lo Stato dovesse perdere il controllo delle telecomunicazioni. Ed in questo caso chi dovrebbe sostenere le spese, se non il solito contribuente? Vantaggi tecnici? Neanche, ove si consideri che il piano regolatore telefonico è stato redatto in modo da salvaguardare, se sono bene informato, con i suoi 21 centri nazionali e con i suoi 215 centri distrettuali, tutte le esigenze tecniche, e da assicurare la più razionale organizzazione ed espansione del servizio.

D'altra parte, una volta scomparsa la azienda di Stato, il controllo, specie tecnico, di cui sottolineo ancora una volta l'importanza, sui servizi telefonici, da parte dello Stato diverrebbe inesistente, data, tra l'altro, la difficoltà di approntare una vera legione di tecnici da impiegare nei soli compiti di controllo.

Mi pare che comunque lo si voglia guardare il problema non presenta vie d'uscita, per cui l'« irizzazione » della azienda costituirebbe per lo Stato un vero e proprio atto di autolesionismo, tanto più grave quanto più appare ingiustificato.

Penso che la strada giusta sia quella che ella, onorevole ministro, ha cominciato a percorrere dando un decisivo impulso allo sviluppo dell'azienda di Stato con i provvedimenti già varati e con quelli in via di

approvazione. Però, tacitato il personale, occorre por mano alla attuazione della revisione ed al consolidamento delle strutture organizzative dell'azienda risalenti al lontano 1925 ed ormai del tutto anacronistiche colla realtà tecnica degli impianti. Basta considerare che nel 1925, se non erro, il personale rappresentava la decima parte di quello attuale, e gli impianti la quarantesima parte di quelli esistenti. Una azienda che, avendo un patrimonio di oltre 140 miliardi e che ha l'obbligo di controllare oltre 300 miliardi di impianti in concessione, non solo non dispone, fra l'altro, di un proprio consiglio di amministrazione, ma è presente esclusivamente nella persona del suo direttore nel consiglio di amministrazione delle poste e telegrafi, non può certo dirsi nelle migliori condizioni per operare e funzionare. Si adegua la sua organizzazione interna alle nuove accresciute esigenze, si creino, e, dove esistano, si potenzino i suoi organi collegiali, si mettano alla testa di essa uomini che, con vivo senso di responsabilità, dispongano di alte qualità organizzative e di una profonda conoscenza delle discipline tecniche ed economiche; si assicuri a questa azienda una assistenza continua, sollecita e premurosa, e allora si che si sarà compiuta opera grata a quanti vivono ed operano nel settore, e soprattutto si saranno create le premesse indispensabili per la diffusione di questo potente mezzo di progresso all'interno e per la conquista al nostro paese di un posto d'onore nel campo delle telecomunicazioni all'estero.

Prima di concludere questo mio intervento, voglio pregare l'onorevole ministro perché si adoperi presso la competente Commissione del Senato onde venga sollecitamente discussa e definitivamente approvata la proposta di legge, che ebbi l'onore di presentare insieme con altri numerosi colleghi, tendente ad autorizzare il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad acquistare, oltre che a costruire, alloggi per i propri dipendenti.

Per comprendere quanto sia urgente e necessaria la sollecita approvazione di detto provvedimento, vivacemente appoggiato e difeso alla Camera dal Governo, basta considerare che a 5 anni di distanza dalla legge n. 2521 del 1952, dei cinque miliardi stanziati per la costruzione di case ai dipendenti dell'A. S. S. T., solo un miliardo e 350 milioni sono stati, non dico spesi, ma semplicemente impegnati.

Anche in questo confido nell'interessamento fattivo e risolutivo dell'onorevole ministro perché il provvedimento possa essere

disincagliato e sollecitamente approvato, con beneficio non solo dei dipendenti dell'A. S. S. T., che vedranno così concretato il sogno di avere una casa, ma anche della occupazione operaia che sarà incrementata dalla notevole spesa prevista.

Giunto alla conclusione mi appare doveroso ringraziare il relatore per la sua lucida, intelligente relazione, nella quale ha messo magnificamente a fuoco i problemi più essenziali ed ha tracciato con molta concretezza le linee di futuro sviluppo dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

A lei, signor ministro, desidero testimoniare la fiducia del personale del suo dicastero che in questi pochi mesi ha avuto modo di apprezzare le sue elette qualità nella direzione di un organismo ministeriale tanto importante nella vita di uno Stato moderno. Sono certo che con il suo fecondo lavoro, con la collaborazione dinamica ed intelligente di un sottosegretario di elette qualità come l'onorevole Caiati, varrà sempre più a conquistare al nostro paese una posizione di primato, nel settore delle telecomunicazioni, fra le più progredite nazioni del mondo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Capua. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il Ministero delle poste e telecomunicazioni era stato assorbito durante il ventennio fascista dal ministero delle comunicazioni; riottenne la sua autonomia e fu ricostituito il 12 dicembre 1944, mentre ancora si svolgevano nel nostro paese gli ultimi avvenimenti del cruento conflitto mondiale.

Le gravi distruzioni inferte dalla guerra al patrimonio, alle attrezzature, agli impianti sono comune ricordo di ieri, caro collega Bogoni, così comune dovrebbe essere il riconoscimento della ricostruzione operata dal 1945 ad oggi, per il costante miglioramento dei servizi, nella tendenza continua ad ammodernarli e ad adeguarli alla vita moderna.

Mi sia consentito un breve cenno a questi servizi, come si ricavano dall'ampia relazione al bilancio che discutiamo. L'attribuzione all'amministrazione postale del compito di provvedere al pagamento delle pensioni dello Stato e di quelle della previdenza sociale prevede un afflusso di 21 milioni di titolari di pensione di Stato e di 19 milioni di titolari di pensioni sociali; rispettivamente per un importo di 347 e 294 miliardi di pagamenti.

Altri dieci milioni di cittadini affluiscono a riscuotere 829 miliardi di pagamenti per

conto dei ministeri del tesoro, dell'interno e di quello di grazia e giustizia, ovvero a ritirare 2 miliardi e 286 milioni di cedole di rendita o a riscuotere 41 miliardi di crediti. Né bisognerà dimenticare i 200 mila titolari di buoni postali fruttiferi, per un importo complessivo di crediti di oltre 380 miliardi; i quasi 7 milioni di titolari di libretti a risparmio — esattamente 6.927.210 —; i 290.000 correntisti.

Tanti sono i cittadini che hanno rapporti periodici continuativi con l'amministrazione postale, rappresentata nel paese da 11.757 uffici, per un totale di 25 mila sportelli, per prestazioni postali, telegrafiche, telefoniche e di radiocomunicazioni. In 12 anni, dal 1945 ad oggi, oltre 600 nuovi uffici postali sono stati attivati e oltre 1.000 servizi di portate lettere urbani e rurali sono stati istituiti.

Impressiona poi il numero dei dipendenti di questo dicastero: oltre 110 mila unità; e il computo delle entrate, previste in 130 miliardi; e le cifre del traffico postale: quasi 4 miliardi di unità per la corrispondenza, e 25 milioni e mezzo di pacchi postali.

Onorevoli colleghi, la chiara, limpida relazione dell'onorevole De Biagi, pregevole sotto tutti gli aspetti e altamente indicativa della sua solida preparazione, mi ha mostrato, con uno stile sostanzioso, la immane opera realizzata dal benemerito Ministero delle poste e telecomunicazioni, in dodici anni di ricostruzione e di miracolosi sviluppi, particolarmente nel campo tecnico. Sento il dovere di inviare il più fervido plauso a tutti gli onorevoli ministri e sottosegretari che si sono susseguiti nella direzione del dicastero (e, onorevole Bogoni, vi è anche un socialista) estendendo tale plauso ai direttori generali e al personale tutto, specie a quello preposto alla radio-televisione.

Invero, non sfugge ad alcuno quella autentica meraviglia che è la radio-televisione italiana realizzata in poco più di tre anni, in misura di oltre il 90 per cento, mentre era stata inizialmente programmata in 15 anni. Confido nella nota solerzia dei dirigenti della R. A. I.-T. V. affinché le ultime lacune costituite da zone d'ombra ancora lamentate — e, fra queste, egoisticamente, sottolineo il Gargano — siano al più presto eliminate.

Non inferiore è il mio senso di ammirazione per quella I mostra della meccanizzazione postale che, circa un anno fa, venne inaugurata qui, in Roma, quasi a testimoniare la nostra salda volontà di progresso civile in una pacifica convivenza dei popoli, con un utile avvio a studi e collaborazioni inter-

nazionali. La reciprocità di notizie, scaturite da studi ed applicazioni, è, infatti, condizione indispensabile per assicurare carattere mondiale di uniformità alle relazioni postali e telecomunicative.

Formulo poi i migliori auguri per il buon lavoro dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, per quello dell'ufficio studi e per tutte le utili iniziative alle quali il Ministero si accinge a porre mano, come il servizio dei vaglia a taglio fisso, a vantaggio soprattutto degli utenti, oltre che dell'amministrazione.

Infatti il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha reso noto che con il 1° novembre prossimo avrà inizio presso tutti gli uffici postali italiani il nuovo servizio dei vaglia postali a taglio fisso istituito con la legge 5 dicembre 1955, n. 1288. I vaglia sono dei seguenti tagli: lire 500, lire 1.000, lire 2.000, lire 3.000, lire 4.000 e lire 5.000; hanno la validità di 2 mesi oltre quello di emissione e, trascorso tale periodo, sono rimborsabili agli aventi diritto entro 2 esercizi finanziari oltre quello di emissione. Il mittente o prenditore pubblico può intestare il vaglia anche a sé medesimo e servirsene come assegno-viaggio, riscuotendolo senza formalità in qualsiasi ufficio postale. I predetti vaglia possono, entro il periodo di validità, essere pagati al beneficiario anche dagli istituti di credito con le modalità ad essi proprie e senza che sia necessario apporvi la delega. Considerata la estrema rapidità dell'operazione di emissione, il nuovo servizio contribuirà certamente a ridurre l'affollamento degli uffici postali, così come si è già verificato con la introduzione delle macchine per i servizi di sportello.

Durante gli anni passati di questa legislatura, più volte mi sono sforzato di avvicinare le istanze della base all'attento esame degli amici preposti a responsabilità di Governo; sovente ho dato precedenza e preferenza alle istanze dei più umili; non per demagogia, ma per comprensione profonda della urgenza di quelle attese, essendomi capitato di osservare, proprio tra i più bisognosi, tanta dignità da indurli a scoprire le proprie necessità allorché pervenuti all'estremo delle loro risorse.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

DE CAPUA. Ciò premesso, desidero chiarire che questi miei ripetuti interventi vengono postulati da esigenze di carattere collettivo, anche quando si riferiscono a piccole e sper-

dute località che rimarrebbero eternamente dimenticate, se non avvertissi il dovere di sottoporle all'attenzione e alle cure dei supremi organi dello Stato. È desiderabile che quanto ho detto sia tenuto presente, ora, che mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro che in San Michele di Bari, comune di 8 mila abitanti, occorre un secondo portalettere, essendo insufficiente quell'unico elemento attualmente in servizio. Eguale insufficienza mi è stata segnalata da Palo del Colle, sempre in provincia di Bari, dove si chiede l'utilizzazione di un terzo portalettere. Sempre di portalettere abbisognano diversi piccoli comuni e frazioni della provincia di Foggia, come Zapponeta di Manfredonia, Sant'Agata di Puglia e altre località che mi astengo dal citare essendo già stata interessata, al riguardo, la direzione provinciale delle poste di Foggia. A Molfetta, importante comune di circa 60 mila abitanti, si chiede il passaggio della ricevitoria locale da ufficio locale a ufficio principale.

L'occasione di aver menzionato la necessità di alcuni miei comuni a veder aumentato il numero dei portalettere, mi dà la possibilità di ricordare quanto disse l'onorevole Caiati nel suo intervento del 21 ottobre 1955. « Per i centri rurali e per i comuni di montagna, onorevole ministro, la prego di fermarsi a considerare la situazione dei portalettere che colà fanno servizio e di raffrontarla alla posizione meno incresciosa e meno gravosa dei portalettere dei grossi centri. Vedrà, onorevole ministro, che il servizio dei portalettere, nei centri rurali e nei centri di montagna, è veramente motivo di benemeranza per coloro che lo svolgono e dà anche per questa ragione titolo ad un più ampio riconoscimento da parte dell'amministrazione ».

Così si espresse l'onorevole Caiati, al quale, assunto di recente a responsabilità di Governo, desidero inviare a nome di tutti i nostri concittadini l'augurio più fervido di ulteriore ascesa politica.

E... continuo il mio discorso sul personale », di questo « immenso esercito di lavoratori, laborioso e disciplinato », come ella, onorevole ministro, ebbe occasione di dire. Da più parti mi sono state rivolte premure intese a fare ottenere accoglimento alle attese riguardanti e il personale di ruolo e quello degli uffici locali o delle agenzie e quello vincolato con « obbligazione personale ».

Si tratta di una massa che incide in misura di quattro quinti sulla spesa totale del bilancio delle poste e telecomunicazioni, e ciò obbliga il ministro a muoversi con prudente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

avvedutezza, al fine di non compromettere il bilancio. D'altra parte, si tratta di attese di diversa natura, in gran parte collegate con specializzazioni tecniche, la cui valutazione facilmente sfugge ad apprezzamenti empirici, essendo in questi casi soltanto i tecnici i più idonei a pronunziarsi con particolare riguardo a quelli che provengono — come suol dirsi — dalla gavetta.

A mio modesto avviso, sembrano accettabili le richieste tendenti al mantenimento delle posizioni già conquistate, sia pure con provvedimento di carattere transitorio, preventivamente destinato a decadere con l'esaurirsi delle posizioni personali conseguite col nuovo inquadramento. Ciò implica necessariamente l'esigenza di non declassare nessuno, dovendo un nuovo inquadramento tendere piuttosto a migliorare e mai a minorare una posizione già preconstituita.

Del pari accettabile mi sembra la tesi di coloro che chiedono il computo del servizio già prestato ai fini dell'anzianità e della pensione. Trattasi di situazioni personali destinate, alla fine, ad esaurirsi col tempo. E sono dell'avviso che sia molto discutibile il non voler riconoscere il lavoro già prestato come apportatore di benefici per gli ultimi anni della carriera e per la vecchiaia. Le decisioni relative alla riduzione dell'orario di lavoro potrebbero essere rinviate, con opportuni accordi, ad avvenuto ammodernamento dell'azienda, quando l'impresa avrà assunto spiccato carattere industriale, con una meccanizzazione largamente sostitutiva del lavoro umano.

È desiderabile che sia assicurata una continuità di lavoro ai procaccia, agli scambisti e agli scortapioghi, eventualmente utilizzando altrove, qualora il loro incarico venisse a cessare. Trattasi di gente che, fin dalle primissime ore del mattino, spesso affrontando la più dura inclemenza del maltempo, deve raggiungere la stazione ferroviaria, a volte notevolmente distante dall'abitato. La posizione giuridica degli assuntori telegrafici va riveduta: e non insisto sull'argomento, ricollegandomi a quanto in merito ha detto l'onorevole Troisi. È da augurarsi che l'azienda vada incontro ai desiderata dei propri dipendenti, nel miglior modo possibile, al fine di ottenere quel rendimento che scaturisce da una atmosfera di armonia tra imprenditore e prestatore d'opera.

Ed ora qualche cenno sul problema dell'edilizia, sempre in relazione alle esigenze del mio collegio elettorale. Tra i tanti pregi, la relazione del collega onorevole De Biagi

ha avuto il merito di mettere a nudo il problema dell'edilizia postelegrafica, richiamandoci implicitamente ad un senso di disciplinata comprensione per la non sempre rispondente adeguatezza degli edifici alle aumentate esigenze del servizio. I motivi che preesistono alla inadeguatezza delle sedi degli uffici (distruzioni belliche, sospensione di ogni attività edilizia negli ultimi anni della guerra e del primo dopoguerra, la « riforma delle ricevitorie » che ha improvvisamente riversato sull'amministrazione l'onere di provvedere alla dotazione delle sedi e all'arredamento degli uffici periferici, l'incremento demografico e urbano che ha imposto la dislocazione di nuovi uffici, la maggiore sentita esigenza di più decorosa comodità, per gli utenti e per il personale, nei servizi pubblici, e la limitatezza dei mezzi finanziari di cui il Ministero dispone per costruire *ex novo* appositi e rispondenti edifici) mi adducono alla necessaria considerazione di non postulare del miracolismo là dove una, inevitabile carenza dei fondi disponibili non consente un subitaneo risalire del tempo perduto ed un rapido superamento delle nuove circostanze emerse.

È per questi motivi che, nell'ambito del mio collegio elettorale, limito le segnalazioni alla realizzazione degli edifici postali di Altamura e di Andria e ad una maggiore rispondenza delle sedi alle aumentate esigenze degli uffici di Bisceglie, Minervino, Noci e Santeramo. Il problema dell'edilizia è comunque il presupposto per una più funzionale sistemazione degli uffici già esistenti e per il reperimento delle nuove sedi.

Degli 11.757 uffici avanti ricordati, tra provinciali, locali ed agenzie, solamente 84 risultano di proprietà dell'amministrazione; dei rimanenti uffici, un terzo circa risulta essere di proprietà dei comuni, oltre due terzi di proprietà dei privati. Degli 11.757 uffici, soltanto il 30 per cento sono ritenuti idonei agli scopi dell'amministrazione.

Della parte relativa al servizio cassa della amministrazione postale farò un breve cenno relativamente ai libretti postali di risparmio e di buoni postali fruttiferi, in quanto riguardano più da vicino i miei elettori. Non starò io a ricordare come l'incoraggiamento ad incrementare il risparmio apra la via maestra agli investimenti. Ed in questo caso si tratta di investimenti pubblici, indispensabili a lenire la disoccupazione. È mia convinzione che ripristinando il tasso d'interesse nella misura del 4,50 per cento, non poco denaro tornerebbe ad affluire nelle casse po-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

stali sotto forma di libretti di risparmio e di buoni postali fruttiferi, nonostante il diminuito tasso abbia già disabituato molta gente a risparmiare. Per antica tradizione il piccolo risparmio è sempre stato una peculiarità dei ceti agricoli, massime nel Mezzogiorno, dove tutti i piccoli cespiti provenienti dalla *industriosa paupertas* contadina, quando non servono per elementari necessità di vita, vanno a finire in deposito all'ufficio postale, ritenuto — mi si permetta l'espressione — la banca più sicura. Pur comprendendo il non lieve onere che lo Stato verrebbe ad assumere aumentando nuovamente il tasso di interesse, è da reputare doveroso questo incoraggiamento al risparmio in un'epoca in cui una certa gaiezza spendereccia sembra pervadere particolarmente i ceti cittadini. Parlo, ben s'intende, nell'interesse dei più modesti ceti agricoli, chè sarebbe un disdicevole ed offensivo portar nottole ad Atene il soffermarmi ulteriormente nell'illustrare i vantaggi del risparmio agli eminenti uomini preposti ai dicasteri finanziari, dotati di autorevole, riconosciuta ed indiscussa competenza di cose economiche.

Sempre in relazione agli interessi economici delle mie province, mi sia consentito soffermarmi sul servizio telefonico espletato dalla S. E. T. e sulle tariffe praticate. È augurabile che, in attesa del passaggio all'I. R. I. delle società concessionarie e dell'attuazione del nuovo piano regolatore telefonico, non abbiano a verificarsi contrazioni nell'ampliamento dei piani di sviluppo e nella eliminazione di inconvenienti lamentati nell'ambito del mio collegio.

Sussistono tuttora gli inconvenienti da me segnalati al Ministero per il comune di Altamura che, per via della sua copiosa produzione di lenticchie e di semelino, ha rapporti di intense comunicazioni con Milano e con gli stabilimenti lombardi di spremitura. Egual cosa sia detto per Andria, popoloso comune, turisticamente importante — per la sua vicinanza al campo di battaglia di Canne ed al famoso Castel del Monte — ed economicamente noto come centro di considerevole produzione vinicola ed olearia. Per il comune di Bisceglie mi sia consentito di sottolineare che, alla piena funzionalità dei telefoni è strettamente collegato il normale svolgimento delle operazioni inerenti all'enorme volume di esportazione di prodotti ortofrutticoli deperibilissimi che parte da quella zona. Altrettanto per il comune di Bitonto, per quanto si riferisce all'attività connessa con il suo prodotto tipico: l'olio di oliva.

Confido inoltre che la installazione del telefono rurale nella frazione Tritto del comune di Locorotondo e l'allacciamento telefonico della frazione Montaltino di Barletta non siano ulteriormente differiti.

Rivolgo infine viva esortazione affinché il piano di automatizzazione dei telefoni, specie in provincia di Bari, sia attuato al più presto possibile.

Particolarmente da parte dei ceti commerciali, industriali ed artigiani delle province di Bari e di Foggia mi è stata sottolineata, in diverse circostanze, l'esosità delle tariffe interurbane, che si presentano onerose tenuto conto del fatto che i più frequenti rapporti telefonici si svolgono tra Puglia e Lombardia, principale mercato di sbocco dei locali prodotti vinicoli, oleari, frutticoli, ortensi e lanieri.

Confido che, anche allo scopo di favorire la espansione dell'utenza, l'apposita commissione di studi per l'aggiornamento delle tariffe interurbane, adotti un triplice ordine di provvedimenti intesi: a ridurre il limite massimo chilometrico, oltre il quale la tariffa si mantiene costante, dagli attuali 1000 chilometri a 500, creando così un allineamento con la maggior parte dei paesi di Europa per quanto riguarda gli scaglioni di maggiore distanza; a ridurre ulteriormente detto limite massimo a 300 chilometri per le zone meridionali a economia povera, ponendole, in tal modo, data la configurazione geografica oblunga del nostro paese, in condizioni di parità di spesa telefonica con i ricchi centri dislocati nell'Italia settentrionale; a ridurre l'incremento progressivo delle attuali tariffe tra uno scaglione e l'altro, in quanto risulta sensibilmente superiore, come del resto avverte la stessa relazione, a quello praticato in altre nazioni.

Indubbiamente, la realizzazione delle richieste sopra elencate sarà elemento determinante per inserire il Mezzogiorno in un più incrementato traffico interurbano, ad opera delle più basse e convenienti tariffe. Specie se, con la riduzione delle tariffe, saranno eliminati altri inconvenienti relativi alla utenza che, laggiù, lascia molto a desiderare, sia per quanto riguarda l'evasione di richieste di comunicazione che, di regola, sono quasi sempre associate a lunghe attese, sovente lesive di grossi interessi, sia per quanto riguarda la manutenzione, verificandosi non di rado il caso di dovere attendere diversi giorni per vedere riparato il proprio apparecchio guasto, sia, ancora, per quanto riguarda l'osservanza di orari, non essendo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

ammissibile che, con l'odierno sviluppo dei traffici, ad eccezione di pochissime città, subito dopo le nove di sera, anche d'estate...

BOGONI. Non alle nove, a mezzanotte.

DE CAPUA. ... debbano tacere i telefoni in questo Mezzogiorno che tanto anela ad incunarsi nella più vibrante attività nazionale; sia, infine, accogliendo le istanze di nuovi utenti che, numerosissime, giacciono per mesi e mesi inspiegabilmente inevase, mentre un più rapido loro accoglimento suggerirebbe un ulteriore, saggio mantenimento in vita delle attuali tariffe urbane dimostrate largamente valide per l'incremento dell'uso del telefono in Italia.

Desidero chiudere questa parte del mio intervento richiamando un altro concetto dell'onorevole sottosegretario Caiati: « Mi permetto a tale proposito di esprimere addirittura un paradosso. Abbiamo una legge operante per quanto riguarda gli allacciamenti nelle frazioni, purché abbiano determinati requisiti di distanza e di densità di popolazione; a volte è più facile ottenere l'allacciamento in una frazione, anziché l'allacciamento privato in alcuni centri della nostra Puglia, dato il mancato completamento delle centrali ».

Concordo con lei, onorevole sottosegretario; ma l'incidenza delle tariffe viene subito dopo a contenere l'espansione del servizio telefonico nel nostro Mezzogiorno.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, i miei rilievi, particolarmente per quanto riguarda le tariffe telefoniche e la funzionalità delle utenze nel Mezzogiorno, se accolti, varranno a portare notevole progresso al sud d'Italia. A ben guardare, in quasi tutta la materia legislativa e regolamentare delle più disparate branche della pubblica amministrazione italiana v'è sempre da scoprire una qualche disattenzione — sia pure involontaria e innocente nelle intenzioni — apportatrice comunque di ingiustizie collegate alla posizione geografica o al pauperismo economico del sud.

Ho avuto l'onore di collaborare, nella mia pochezza, con lei, onorevole ministro, in altro campo: e conosco le doti non comuni della sua attività di uomo politico, della sua intelligenza di meridionale. Mi sia consentito, con identico spirito di affettuosa collaborazione, porle una ultima domanda: perché nella discussione del suo bilancio il cento per cento dei colleghi intervenuti appartengono a province del Mezzogiorno? Confido in lei, onorevole ministro, poiché è un meridionale come me. Per la sua Sicilia, così come per

la mia Puglia, nel perenne progredire del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GALATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo per la prima volta la parola sul bilancio delle poste e telecomunicazioni, pur avendo fatto lunga esperienza amministrativa in questo dicastero; e intervengo brevemente per una integrazione di carattere specifico all'orientamento esclusivamente tecnico-industriale che si suole fare nel discorrere dell'attività postelegrafonica.

Ottima, perché bene informata e aperta alle esigenze di questo complesso Ministero, mi sembra la relazione che l'onorevole De Biagi ha steso per la VIII Commissione. Senza dettagli ingombranti, il relatore ha offerto non solo i dati necessari per comprendere la imponenza e complessità postelegrafonica italiana, ma anche, sebbene sinteticamente, ha indicato il processo del suo sviluppo relativamente rapido, perché va dal 1946 ad oggi, individuando con precisione di giudizio il momento saliente delle nuove impostazioni programmatiche nel 1951-52, quando, ministro l'onorevole Spataro, vennero risolti i problemi della rete coassiale e quello della riforma delle ricevitorie, affrontando insieme questioni vitali per le varie branche della vita di questa che è fra le più importanti amministrazioni dello Stato.

Si usciva dal caotico periodo della guerra e si prospettavano — sotto influenze varie — soluzioni del problema della nuova rete telefonica che non avrebbero certo soddisfatto le esigenze della dignità stessa, oltre che della utilità, del lavoro nazionale. Ed è difficile precisare lo stato caotico dei servizi anche nel 1946 quando, con il compianto onorevole Cacciatore ministro, io andai suo collaboratore a quel Ministero.

Si cominciò con il dare almeno ordine a certi settori, fidando soprattutto sulla disciplina e sullo spirito di dedizione della più qualificata parte del personale. E, finalmente, nel 1951, con l'ordinato svolgimento dei servizi, si giunse al pareggio del bilancio. Ma, nell'atto stesso in cui la soluzione di alcuni problemi rimasti insoluti si veniva profilando, o addirittura attuando, si avvertiva la singolarità della situazione nella quale il Ministero veniva a trovarsi per le ingenti e imprevedute esigenze delle comunicazioni richieste dalla nazione e per il confronto con il progresso tecnico conseguito da altri paesi. Un Ministero invecchiato appariva ad ogni tentativo di rinnovamento, giacché, mentre

si facevano i primi passi per la meccanizzazione di alcuni servizi, si usava ancora la regolamentare e famosa ceralacca per i sacchetti postali. E ci volle buona volontà nel consiglio di amministrazione per giungere all'approvazione di una proposta che la eliminava.

Sembrano riferimenti a tempi remoti e si tratta appena del 1950. E questi richiami danno rilievo all'imponente lavoro di modernizzazione compiuto in pochi anni, alla più chiara coscienza dei problemi che assillano questo settore e che si riassumono nel portare a piena modernizzazione tutti i servizi, liberandosi dal concetto tradizionale che si ha anche degli altri ministeri che rendono servizi pubblici, cioè liberandosi dal concetto che si tratti di attività burocratiche, con l'aggiunta di un servizio monopolizzato, da fare alla buona, ma con il rigore della sorveglianza fiscale e la lentezza imperturbabile dell'impiegato che sta comodamente nel suo ufficio. Sotto la spinta delle cose e per un orientamento audace dei dirigenti politici nel considerare il rischio finanziario, pur essendo ben coperto dalle previsioni attive, non solo l'azienda di Stato, ma l'amministrazione delle poste e dei telegrafi uscì dalla inveterata staticità, affrontando problemi che solo un anno prima potevano apparire proiettati in un lontano futuro.

Ma un problema restava e resta insoluto, o non affrontato con organicità di criteri: il problema della preparazione del personale, senza la cui soluzione verranno, sì, attuate meccanizzazione e automazione e tutte le altre forme di industrializzazione, ma saranno attuate incompletamente, cioè senza che il Ministero delle poste e telecomunicazioni possa dirsi veramente modernizzato. Indispensabili alle esigenze caratteristiche dell'attività postelegrafonica — caratteristiche di precisione, rapidità, economicità — sono le macchine più idonee a ridurre i costi e ad accrescere il numero dei servizi, ma insostituibile è l'uomo preparato ad adoperarle: l'uomo qualificato per le sue attitudini tecniche ed umane. E questo problema non è risolto, o è solo in piccola parte risolto, sia nel campo delle specializzazioni sia in quello amministrativo.

Quando da ogni parte si domanda — e con quanta voce ormai! — la industrializzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si intende dai più la sua organizzazione su basi economiche moderne, intendendovi connessi i problemi della produttività: ma non si considera che, oltre ai mezzi materiali, il primo elemento di una industrializ-

zazione efficiente è il lavoratore. Ed io considero con preoccupazione questo aspetto del problema che, ad enunciarlo, sembra ovvio ed è invece ignorato in tutti i documenti ufficiali, comprese, purtroppo, le relazioni sui bilanci.

Anche la pregevole relazione del collega De Biagi non ne fa cenno indugia, e fa bene, ad elencare le rivendicazioni del personale, ma di un problema così fondamentale, che riguarda il personale tutto intero nella sua necessaria capacità di lavoro e rendimento, non sfiora neppure la semplice enunciazione. E, intanto, che cosa ha fatto il Ministero per affrontarlo? Nulla, o quasi nulla, perché piccola cosa sono i normali corsi specializzati mentre la grave questione non è ancora entrata nella prospettiva dei dirigenti e, se non erro, neppure pienamente in quella dei sindacati, operosi strumenti collaborativi del Ministero nel quale hanno una rappresentanza riconosciuta nella commissione paritetica istituita a suo tempo dall'onorevole Scelba.

È necessario acquisire consapevolmente questa lacuna per colmarla con studi adeguati, cioè non meno severi di quelli della meccanizzazione e di simili trasformazioni tecniche.

Il primo fattore di ogni impresa produttiva è sempre l'uomo; e l'uomo confuso nella dizione generica di « personale postelegrafonico » è quanto mai vario di età, attitudini, funzioni. Va dal minimo fattorino al supplente postale, all'agente e direttore dell'ufficio locale, all'impiegato distribuito nella gamma svariata delle poste, dei servizi a danaro, delle telecomunicazioni, dislocati nella capitale e nelle direzioni provinciali: un piccolo esercito di 110 mila unità, che sono uomini che vivono la loro vita di relazioni umane, con le loro aspirazioni di progresso, i problemi, cioè, del lavoro quotidiano e quelli del posto che occupano nella società, come cittadini e come uomini interi.

Come vengono reclutati? I più numerosi, almeno sinora, senza requisiti di capacità tecnica: i fattorini, il personale minore e sino a ieri, i supplenti; gli altri vengono assunti per concorso, che richiede un vaglio per esami e titoli.

Il personale tecnico ed amministrativo giunge con una generica preparazione; ma di fatto la preparazione specifica, nel maggior numero dei casi, l'acquista lavorando nei vari uffici: ed è un'acquisizione che varia a seconda delle capacità di sviluppo intellettuale di ognuno. Se poi si riflette ai vari modi con cui, anche senza titoli scolastici, si giunge a posti talvolta molto elevati o per concorsi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

interni o per cause diverse, non escluse quelle politiche, allora si comprende che il problema si complica di mille piccole cause aggravanti e che, se buona strada si è fatta in questi anni, bisogna considerare il personale sotto l'aspetto della sua migliore ed intensa preparazione per le necessarie trasformazioni del Ministero su nuove basi nel prossimo avvenire.

Non vorrei essere frainteso. Ho visto in ogni settore di questo dicastero uomini di qualità intellettuali e morali di primo piano, e ho ammirato lo zelo, il disinteresse personale e l'amore per il servizio di alti funzionari e di umili impiegati, i quali hanno saputo validamente affrontare le situazioni. Ho ammirato l'onestà scrupolosa dell'intero personale — le rare eccezioni non contano — e ho assistito con soddisfazione al più dignitoso apprezzamento che, via via, il pubblico italiano con convinzione finalmente ha saputo fare di questi lavoratori. Ma non potrei dire con altrettanta sicurezza che tutti siano all'altezza dei nuovi compiti ai quali sono chiamati dalle rapide trasformazioni raggiunte e, più ancora, da quelle che si devono raggiungere.

Il problema va organicamente affrontato, cioè va risolto con una programmazione che esige mezzi finanziari per scuole permanenti in seno al Ministero: scuole che devono mirare al duplice fine di dare basi adeguate alla istruzione tecnica di ogni ordine e grado del personale e di allargare e consolidare la sua preparazione generale etico-civile.

Nella considerazione del problema si deve tener presente che non si è di fronte a un numero fisso di dipendenti statali che esauriscono in sé il lavoro, ma ad una massa che riceve nuove reclute in rapporto al naturale rinnovamento dei quadri, allo sviluppo dei servizi e al rinnovamento di essi. Le competenze ieri sufficienti non saranno tali domani, a tecnicizzazione progrediente. E sarebbe un impoverimento di energie umane irreparabile se, mentre giustamente si invoca la modernizzazione dei servizi postelegrafonici, non si provvedesse al personale, adeguatamente addestrandolo.

Queste richieste non sono soltanto giustificate da considerazioni specifiche, ma dal dovere inerente ad ogni lavoro produttivo. La necessità di porre accanto all'industria e ad ogni altra attività continuativa la scuola è ormai conclamata dalla pedagogia contemporanea e dalla esperienza più approfondita. È di ieri l'esame che in quest'aula facemmo della educazione professionale, riaffermando il rapporto indissolubile fra scuola ed econo-

mia. E sarebbe un lasciare senza logica conseguenza il dibattito qui svolto, se non lo applicassimo a materia umana così viva qual è quella di uno dei settori del servizio sociale dello Stato più vicino alla vita quotidiana di tutti i cittadini. In questo settore il progresso scientifico e la tecnica investono ogni suo aspetto: dal più umile delle ricevitorie rurali agli uffici maggiori, alle varie forme di comunicazione in rapido divenire. Mezzi e servizi si migliorano e trasformano con il ritmo che ad essi imprime il veloce vibrare dello spirito inventivo, non solo nazionale, ma internazionale.

La richiesta non di ritocchi o miglioramenti, ma di una trasformazione sostanziale di questo Ministero, oltre che dal carattere della sua attività, nasce dalla esigenza di coordinare con sicurezza di fini la sua organizzazione, in modo cioè da farne un organismo insieme economicamente valido ed umanamente orientato a garantire, con i servizi, il non meno grande servizio verso i suoi lavoratori, i quali devono lavorare con consapevole capacità e sentire non oppressa ma potenziata la loro persona. Del resto, non possono progredire i servizi senza che si alimenti adeguatamente l'uomo che li espleta.

Il problema, d'altronde, interessa questo Ministero come tutti gli altri ministeri statali, così come è alla base di ogni organizzazione di lavoro. E lo Stato deve affrontarlo in ogni settore, perché è suo dovere dare alle organizzazioni dipendenti non una forma approssimativa ma tipicamente organica, tale da essere considerata come esempio alle altre organizzazioni similari. Il concetto dell'azienda industriale moderna, che così insistentemente ricorre considerando il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, deve guidare ad un duplice scopo lo Stato, cioè della produttività e della elevazione umana dei lavoratori. Un'azienda statale non ha compiti soltanto economici, ma integralmente sociali e morali, come del resto si richiede a tutte le aziende non egoisticamente dirette solo a fini utilitari. Ed è di questi ultimi mesi l'alto elogio anche straniero ad una azienda italiana, la Olivetti, in cui alla organizzazione tecnica più evoluta si accompagna quella riguardante il personale, considerato non come oggetto ma come soggetto preminente dell'azienda stessa. Preparazione tecnica ed educazione morale e sociale dei lavoratori formano la parte più caratteristica della Olivetti, dove si comprende che nel fine umano favorito o raggiunto si raggiunge

anche il migliore prodotto per il mercato. Perché lo Stato italiano non dovrebbe avviare i suoi ministeri e le aziende dell'I. R. I. verso questo ideale etico-sociale, mirando ad ottenere con i più validi risultati morali anche quelli utilitari? Perché, in altri termini, lo Stato deve organizzare i suoi servizi con la oppressiva mentalità del padrone che ordina senza discutere, dimenticando che le sue organizzazioni coincidono con gli uomini che li attuano quotidianamente?

Curare con la più viva premura le persone che lavorano è interesse di tutta la comunità; elevarle costantemente attuando i più oculati suggerimenti della riflessione scientifica è una necessità che coincide con la economia e l'alta visione etica dell'uomo. Quando l'onorevole Jervolino, dirigendo il Ministero delle poste, avvertì che la riforma doveva anche considerare la partecipazione del personale alla gestione ed agli utili, non intendeva soltanto indicare in quella partecipazione un fattore di maggiore interessamento del personale, ma insieme la sua elevazione tecnica e morale. E io credo che su queste linee si debba procedere, non per parziali rinnovamenti ma per una organica impostazione della vera riforma che deve dare nuova struttura a questo Ministero.

Onorevole ministro, ho parlato del personale come soggetto morale e tecnico del suo dicastero, ma è evidente che, pur non sottolineando esplicitamente le sue attuali esigenze economiche e giuridiche, esse sono implicite nel mio discorso. Affronti con meditato coraggio di buon meridionale tutti i problemi che sono compresi nella denominazione generica di rivendicazioni, nella convinzione che il personale postelegrafonico dà allo Stato molto di più di quanto lo Stato conceda riluttante al personale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il numero speciale edito dalla rivista *Poste e telecomunicazioni*, in occasione della prima mostra della meccanizzazione dei servizi postali della Comunità europea, lascia ammirare il largo ricorso fatto dalla Amministrazione italiana delle poste e telecomunicazioni alla meccanizzazione per la natura tecnica ed industriale dei servizi che gestisce e per le esigenze particolari dei suoi 12 mila uffici periferici. Dai piccoli ai grandi impianti di trasporti, ai nastri, ai pneumatici, ai carrelli, dalle perforatrici e bollatrici comuni a quelle celeri ed automatiche, dalle stampatrici

e vidimatrici manuali a quelle elettriche, dalle bilance normali a quelle automatiche, dalle addizionatrici usuali a quelle contabili multiple, la meccanizzazione è oggi penetrata in tutte le branche dei servizi e un panorama più vasto si presenta al nostro sguardo promettendo maggiori sviluppi. E così un soffio di vita nuova è penetrato nei servizi della amministrazione, a cui vanno dunque rivolte le migliori lodi. Ma qualche rilievo deve pur farlo chi, come me, siede sui banchi della opposizione.

Un primo rilievo riguarda il servizio delle telescriventi, che non è sfuggito all'amico onorevole De Biagi, il quale nella sua lucida relazione ne sottolinea il largo e crescente favore incontrato nei centri industriali e commerciali. A questo proposito devo dire che in molti ambienti si ha quasi l'impressione che allacciamenti già tecnicamente possibili vengano ostacolati per ragioni non sufficientemente chiare. Vi è stato un telescritto di prova avvenuto nel settembre del 1955 fra Trieste e Francoforte ed il collegamento, mi si dice, è avvenuto nelle più perfette condizioni di tempo e di modo. Tuttavia l'allacciamento ufficiale con la Germania è ancora in alto mare e sembra che ciò sia dovuto soltanto alla impossibilità di concretare le tariffe o gli accordi per le stesse. Se ciò è vero, si può ben dire che il Ministero si preoccupa molto del problema finanziario e poco del servizio, se un allacciamento, come più sopra ho detto, già tecnicamente possibile non è ancora realizzato, mentre per esempio Fiume, notoriamente in aspra concorrenza con Trieste, già da qualche anno può telescrivere con tutta la rete europea.

In questo settore, per la verità, gli interessati si lamentano anche per le tariffe. Una impresa, trovandosi nelle migliori condizioni di ubicazione e non abbisognando perciò di particolari allacciamenti, paga 2.300 lire al giorno solo per avere la telescrivente. Naturalmente, deve poi pagare le comunicazioni. Ora, questo onere appare piuttosto rilevante.

Qualche altro rilievo riguarda piccoli problemi, problemi di margine rimasti ancora insoluti. Possono essere considerati problemi di margine, ma hanno sempre una notevole importanza per gli interessati. Quando me ne sono occupato in passato, il ministro ha preso appunti, il che mi ha rallegrato, come mi sono rallegrato quando ho sentito da lui dichiarare che non avrebbe mancato di fare eseguire studi particolari in merito al problema segnalato. In definitiva, però, o perché gli appunti sono andati smarriti o perché *magiora pre-*

munt, il problema è rimasto non esaminato e insoluto.

Quali sono questi problemi? Le merci caricate dai trasportatori sugli autoveicoli sono, come è noto, accompagnate di solito da plichi, ora suggellati ora aperti, che contengono particolari istruzioni del mittente al destinatario o, comunque, comunicazioni che è necessario arrivino contemporaneamente alla merce. Su questi plichi, che sono soggetti alla privativa postale, devono essere regolarmente apposti i francobolli, che vanno, s'intende, annullati. Il trasportatore deve all'uopo presentare i plichi all'ufficio postale del luogo di partenza perché l'ufficio postale si compiacca di annullarli.

L'articolo 1 del codice postale (lo ricordo perché venne approvato ventidue anni fa con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 649) dispone, infatti, che appartengono esclusivamente allo Stato i servizi di raccolta, trasporto e distribuzione della corrispondenza epistolare. E l'articolo 35 successivo fissa le penalità per chiunque trasporti corrispondenza in contravvenzione all'articolo 1; l'articolo 37 elenca i casi in cui la disposizione dell'articolo 35 non si applica; l'articolo 20 (regolamento dei servizi postali: regio decreto 18 aprile 1940, n. 689) dispone che, ai sensi dell'articolo 37 del codice postale, sono consentiti il trasporto e il recapito di corrispondenza per la quale sia stato soddisfatto interamente il diritto postale mediante francobolli debitamente annullati da un ufficio postale o da impronte di macchine perforatrici.

Ora, accade che gli autotreni partono dalle più diverse località, non in orari prestabiliti, ma nel momento in cui il carico è completato. L'attività del trasportatore, come l'onorevole ministro sa benissimo, è un'attività complementare. Egli attende che gli operatori economici completino il loro lavoro durante la giornata e poi, nella notte, mentre gli altri sostano e riposano, provvede al trasferimento della merce. È tutto tempo che si guadagna e che dà alle attività economiche quel ritmo sempre più accelerato che è una delle conquiste del progresso che caratterizza questa nostra deliziosa epoca. Il trasportatore, perciò, anche nelle ore in cui gli uffici postali sono chiusi, non ha la possibilità di rimanere ad attendere. Ma o resta ad attendere o deve violare la norma. E la norma, signor ministro, talvolta viene violata. Accade, infatti, talora che il trasportatore, il quale vive nella realtà spesso dura e sempre difficile del suo lavoro, vada avanti ugualmente per la sua strada (e non a caso qui parlo

di strada) e si decida a partire senza attendere che scatti l'orario di apertura degli uffici postali e senza apporre sui plichi i francobolli. Egli non può restare in attesa della timbratura di pochi francobolli, mentre può percorrere assai più utilmente centinaia e centinaia di chilometri.

Questi operatori economici, dovendo lavorare di notte, mentre gli impiegati postali dormono, non intendono sottrarre nulla allo Stato di quanto è ad esso dovuto. E, perciò, signor ministro, la prego a mio mezzo di esaminare come sia possibile conciliare il loro interesse con quello dello Stato. Si potrebbe benissimo concedere loro l'autorizzazione ad annullare essi i francobolli con timbro a inchiostro indelebile, da cui risulti la data della bollatura.

Su questo inconveniente è stata ripetutamente richiamata l'attenzione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni; ma tutti gli uffici hanno costantemente risposto pregando gli operatori di riposare essi pure durante la notte come riposano i dirigenti degli uffici postali e attendere che si apra l'ufficio postale, perché, ove si modificasse l'attuale sistema, l'amministrazione si priverebbe dell'unico mezzo cautelativo in suo possesso, cioè della verifica dell'adeguatezza dell'affrancatura applicata sugli oggetti di corrispondenza e del relativo annullamento con i propri mezzi.

È però evidente come alla osservazione si possa rispondere che l'esiguità del costo del francobollo da applicare sul plico, che accompagna la merce, non offre convenienza di rischiare le pene previste per chi viola la privativa. Nessun trasportatore, impegnato in ben più gravi responsabilità nello espletamento della sua attività, andrebbe incontro a rilievi degli organi di vigilanza, del cui zelo non possiamo che compiacerci, per 25 o 50 lire di francobolli. Si pensi, onorevole ministro, alle decine e spesso centinaia di lire per diritti di privativa sui pacchi postali, che il trasportatore paga a mezzo di marche, che applica sui bollettari prescritti, annullandole egli stesso con i propri timbri, nonché alle decine e spesso alle centinaia di migliaia di lire per l'imposta sull'entrata che il trasportatore paga a mezzo di marche (è noto che per le entrate derivanti da trasporti con mezzi propri l'imposta si può pagare con tale sistema, anche se l'importo del tributo supera le 2 mila lire) che applica sulle fatture, annullandole egli stesso con i propri timbri nonché alla somma che paga per l'imposta di bollo e per la tassa sui documenti di trasporto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

Signor ministro, trova davvero insolubile questo problema? È possibile che un ministro delle poste come lei non riesca a trovare la via per la sua soluzione? Se ne occupi. Sono certo che la troverà.

Ed ecco un altro problema particolare. L'amministrazione pretende i diritti di privativa per pacchi che la posta, a ciò tenuta per legge, non accetta per il trasporto. L'amministrazione pretende appunto l'assoggettamento ai diritti di privativa dei pacchi, che sono, sì, inferiori a 20 chilogrammi, ma che per la loro, ad esempio, voluminosità, non vengono accettati dagli uffici postali. Non si comprende in questi casi perché l'amministrazione mantenga un diritto di esclusiva, quando essa stessa tale esclusiva dimostra di non volere, rifiutando il collo che le viene presentato per la spedizione. È evidente come, verificandosi il caso accennato, l'utente abbia facoltà di scelta tra la spedizione a mezzo posta, e quindi senza il pagamento dei diritti di privativa, e la spedizione a mezzo di concessionario privato, pagando i diritti predetti. È giusto che questo accada? Se non è giusto, intervenga il ministro nel modo che riterrà migliore per eliminare l'ingiustizia.

Altri rilievi riguardano il personale. Non si comprendono le ragioni per le quali, pur effettuandosi dal personale degli uffici posteografici il lavoro straordinario per il movimento dei dispacci, che di solito ha luogo di buon mattino e certamente fuori del normale orario, non viene ad esso corrisposta la relativa retribuzione, giusta gli articoli 4 e 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, limitandosi l'amministrazione a pagare il compenso per una sola ora di straordinario e solo ove sia eseguita prima delle ore 6.

E così non si comprendono le ragioni per le quali nelle numerose località climatiche, montane, balneari, idrotermali e turistiche, pur rigurgitando le stesse di villeggianti e pur essendo il lavoro notevolmente aumentato, l'amministrazione non provvede ad assegnare i supplenti necessari, giusta l'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica n. 656 del 5 giugno 1952.

Ed ancora. La riforma ha classificato gli uffici locali e le agenzie in base a punteggio di traffico o movimento di lavoro. Sono classificate agenzie senza straordinario e col solo titolare quelle che hanno raggiunto un lavoro inferiore ai punti 450; con un'ora di straordinario quelle fino a punti 450; con due ore di straordinario quelle fino a punti 600; con 3 ore quelle fino a punti 700, e con 4 ore

quelle fino a punti 850. Questo straordinario di 1-2-3-4 ore viene eseguito da un coadiutore, pagato dall'amministrazione. Ora, è umano che, mancando una unità per congedo o malattia, l'altra debba fare il lavoro per due senza ricevere lo straordinario?

Conosco un ufficio nel Molise di gruppo *F* dove il titolare oltre alle 7 ore regolamentari di apertura al pubblico compie un'ora di lavoro notturno, per la quale l'amministrazione corrisponde lire 60, ed un'ora antiapertura per l'arrivo dei dispacci e conseguente smistamento. Nove ore dunque di servizio giornaliero. È noto, d'altra parte, che all'impiegato spettano due mesi di congedo, uno ordinario e l'altro per malattie, senza tener presente l'aspettativa di un anno per motivi di salute. È umano che questa unità che resta in ufficio 9 ore giornaliero, debba addossarsi tutto il lavoro improbo dell'altra unità mancante?

Gradirei infine conoscere con quale sistema sono assunti i fattorini telegrafici. Le male lingue, che non mancano mai, vanno sussurrando che il Ministero si compiace assumere solo i segnalati da un determinato partito. Se così fosse, comunque, vorrebbe dire che quei segnalati di quel determinato partito sono certamente più bravi degli altri. Non l'ho mai creduto e ho, anzi, sempre protestato, perché tutti sempre più vanno come convincendosi che questo è il sereno periodo nel quale tutto in Italia si fa alla luce dei superiori principi dell'equità e della giustizia, tenendosi sempre conto del valore e non del colore. Comunque, se l'onorevole ministro mi volesse informare, gli sarei molto grato.

MATTARELLA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Dal 1° luglio 1957 i fattorini telegrafici vengono assunti con concorso. Attualmente non se ne assumono più, perché si attende appunto il concorso.

COLITTO. Vuol dire che il mio rilievo riguarda il passato. Sono lieto della informazione datami dal ministro, che ringrazio.

Nei comuni ove non esistono sportelli bancari, le banche — come è noto — si servono degli uffici postali per l'incasso degli effetti. Quando gli uffici postali ne riscuotono l'importo, lo versano sul conto corrente postale intestato alla banca, alla quale, poi, dal servizio dei conti correnti postali è rimessa la ricevuta del versamento. La banca allora rimette un assegno postale per prelevare le somme disponibili. L'assegno viene rimesso al servizio predetto, che lo vista per l'autorizzazione al pagamento e lo rispedisce, a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1957

mezzo posta, alla banca. L'ufficio postale ricevente dovrebbe consegnare subito alla banca l'assegno vistato, in modo che la stessa possa senz'altro incassarne l'importo.

Molto spesso, invece, l'ufficio postale — come se non bastasse la perdita per le banche della valuta relativa ai giorni intercorrenti tra l'incasso dell'effetto e l'arrivo della relativa comunicazione — non consegna subito l'assegno, trattenendolo per qualche giorno. Così, naturalmente, si pensa di fare gli interessi dell'amministrazione, ma si danneggiano le banche, le quali hanno interesse a non tenere immobilizzate, sia pure per un solo giorno, somme che sono spesso rilevanti e che possono certo essere investite in maniera più redditizia.

Richiamo anche su ciò la vigile attenzione del ministro, perché voglia comunicare ai suoi organi periferici che l'amministrazione non ha assolutamente bisogno di questo ausilio che le viene offerto.

Come vede, signor ministro, le lodi superano i rilievi. Se poi sul piatto della bilancia dove ho depresso le lodi per lei aggiungiamo quelle che rivolgo al relatore onorevole De Biagi, che in un volumetto ha saputo egregiamente dire quanto si doveva in materia, costatiamo senz'altro che il saldo è attivo e nettamente favorevole.

Questa è la voce della nostra opposizione. Mi auguro che ella, signor ministro, vorrà darmi atto di aver parlato con tranquilla e serena obiettività.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI